

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Lire 30 la copia



L'ARENA DI POLA



Inservibili: prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologia lire 70 (comparsa in tutto il numero), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore della Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Revisionismo

Ricorreva il 10 febbraio il 14° anniversario del «Trattato di Parigi» che l'Italia ha firmato «sottoripa» col nome di «Pacta sunt servanda» e di «non si può tornare indietro», salvaguardandone l'amaro sapore, decisa, pure nelle affiliazioni delle sanguinose mutilazioni subite dal suo territorio, a far risalire la Nazione nella considerazione e stima del mondo. «Pacta sunt servanda» è vero, ma mai come nel caso delle terre giuliane strappate alla nostra Patria, che ha perduto la sua identità. «Pacta sunt servanda» s'impone il concetto della «revisione» di un patto giuliano come quello impostogli il 10 febbraio 1947 a Parigi e la cui iniquità è tuttora palese. Un trattato di «pace» che ha provocato il dolente esodo di un intero popolo — istriano — dalla sua terra e ha letteralmente spopolato città italiane come Fiume, Pola e Zara, non può essere un trattato di pace, ma un «diktat». Il Pontefice Pio XI, in un suo indimenticabile messaggio, pose accanto al principio del rispetto dei trattati, il principio della loro revisione. Ad una fase della vita internazionale, prevalentemente pacifica, il principio di una fase prevalentemente dinamica.

A proposito di «revisionismo», l'on. Guido Gonella nei suoi «Presupposti di un ordine internazionale» afferma che esso non nega il rispetto dei contratti, ma è caratterizzato dalla tendenza a trasformare l'oggetto delle obbligazioni, adattando i trattati alle mutate situazioni di fatto senza che la naturale esigenza del mutare dei fatti, ed equità, e pretesi ed arbitrati. Il Pontefice, che condannò ogni principio sovvertitore, e razionalista, nel suo messaggio del 1940, auspicava il sorgere di istituzioni le quali si dedicassero non solo a garantire il sincero adempimento dei trattati, ma anche a prevenirne, secondo principi di equità ed equità, opportune correzioni e ne ribadiva il concetto di correzione da promuovere per mezzo di una «equa, saggia e concorde revisione dei trattati». Il tutto condizionato da un riconosciuto bisogno. I trattati si sa non sono eterni, specie se sottoscritti sotto la pressione di gravi avvenimenti, ispirati dall'odio. Chi sostiene che tutti i trattati devono sempre e integralmente essere rispettati può essere tentato da un conformismo farisaico: «la lettera di un accordo ne sacrifica lo spirito; il revisionismo conserva mutando e muta conservando»; così scrive l'on. Gonella. Non si può, perpetuando le condizioni di un dato momento, conseguire gli effetti opposti a quelli che si intendevano perseguire firmando. E lo scopo di ogni trattato dovrebbe verte sul mantenimento della pace, estremo bene di ogni popolo.

Evitare questa iattura significa mettere al riparo da irrimediabili alterazioni il volere della Nazione ai suoi conetti, dando credito ad uno Stato senza democrazia e incapace di credere tanto nella validità dei trattati, quanto nella necessità e bontà di pacifiche ed equie loro revisioni. Noi istriani e triestini di elezione, dobbiamo chiedere al Governo un coerente atteggiamento di fermezza nella difesa dei nostri diritti, evitando che nei rapporti commerciali pure utili col popolo vicino, si tratti soltanto di «pesci e di prestiti», che nelle commissioni per gli scambi di frontiera e per dirimere gli eventuali contrasti, si parli anche di «bilinguismo» e di nuove concessioni a favore della minoranza; piuttosto si replichi con insistenza — pari alla tenacia degli slavi — circa l'applicazione della Zona B e nei territori occupati dei diritti dell'uomo e della carta atlantica e si ponga, quale premessa ad ogni discussione di concessioni, una equa soluzione del problema della Zona B e la revisione del Trattato di Parigi. Sono questi argomenti validi per richiamare gli jugoslavi alla ragione, al buon senso e anche al «pacta sunt servanda».

Gianni Bartoli

Vari interventi si sono avuti a Trieste per protestare contro la ventilata introduzione del bilinguismo. La Delegazione Provinciale della Legione del Vittoriale ha approvato una mozione con la quale eleva protesta solenne contro l'inespicabile, ennesimo tentativo di attentato all'unità etnica e linguistica nel territorio e nella città di Trieste, tendente a disgregare e compromettere il fronte della difesa della nostra italianità snaturando il vero volto della città italianissima.

IL COMITATO MISTO PER LE MINORANZE DALLE SECCHIE BELGRADESI SPOSTATO IL DIALOGO A ROMA

Questa volta gli jugoslavi hanno rinunciato alla presentazione dei soliti demagogici ricorsi, ma il timore resta quello che si comportino sempre come quei sordi che non vogliono sentire

È in corso a Roma la riunione del comitato misto italo-jugoslavo preposto all'attuazione del memorandum di Londra per la parte che attiene ai problemi delle due minoranze. Se le precedenti riunioni hanno servito praticamente ben poco per quanto concerne l'applicazione e il rispetto dei diritti a favore della minoranza italiana vivente sotto la Jugoslavia, dal momento che il principio della reciprocità è rimasto dall'altra parte lettera morta, l'attuale riunione, iniziata giorni fa a Roma, non avrà risultati differenti, visto che il dialogo presenta per contro il classico sordo che certi argomenti e certe istanze non vuole sentire. Esattamente come accadde l'estate scorsa a Belgrado. Tutto allora finì nelle secchie di un dialogo reso inconcludente dall'inconciliabilità delle opposte posizioni; quella italiana di apertura verso intese che sostanzialmente potessero garantire reciprocità di concessioni e di tutela a favore delle minoranze; quella jugoslava fondata invece sul presupposto che tutto il concedibile già è goduto dagli italiani residenti nella Zona B e che la discussione pertanto deve riguardare le rivendicazioni slovene a Trieste, in via di attuazione.

È appena il caso di aggiungere che la delegazione jugoslava anche allora si era fatta forte di diversi reclami presentati da sloveni viventi in Italia, mentre dall'Istria soggetta alla Jugoslavia non c'era il caso di poter contare sull'arrivo di qualche reclamo o rilievo. Il che è ovvio, visto e considerato che la sparuta minoranza italiana colà vegetante è talmente sparita dai sistemi statistici, che sarebbe più facile trovare un ago dentro una montagna di paglia che un individuo disposto a rischiare una protesta o una rivendicazione dei diritti umani, politici o d'altro genere che pur spetterebbero anche a quei nostri connazionali, come invece ampiamente ne godono gli sloveni in Italia.

Comunque, tornando alla riunione in corso a Roma, essa si svolge in un'atmosfera particolare, diversa dalle precedenti. Ciò perché i problemi in discussione sono usciti dalle secchie belgresi, e dal riserbo dei protocolli diplomatici, sfociando in un dibattito aperto di cui le due delegazioni non potranno tener conto, posto che è loro compito quello di farsi interpreti, presso i rispettivi Governi, delle istanze comuni manifestate dalle popolazioni interessate all'attuazione del Memorandum. Questo infatti, a nostro avviso, consideriamo il gruppo etnico sloveno che ha per giunta dimostrato quantomeno i fatti, di preferire vivere nel nostro paese che nella propria madrepatria, come e quantomeno i politici e gli agitatori sloveni chiamano la Jugoslavia.

CONTRO IL BILINGUISMO

Un altro manifesto dell'Unione Istriani

L'Unione nell'azione contro il bilinguismo, ha diffuso a Trieste, a mezzo manifesti e volantini, la seguente mozione:

«La Giunta esecutiva, preso atto della reazione della popolazione triestina contro la paventata introduzione del bilinguismo a Trieste nonché in base agli elementi in suo possesso; plaude agli studenti triestini che con responsabile sensibilità hanno prontamente reagito mettendosi alla testa dell'agitazione cittadina secondo le migliori tradizioni nazionali della nostra gente; deplora gli eccessi da qualunque parte provenienti verificatisi durante tali manifestazioni con atti di violenza o con atteggiamenti intolleranti; segnala l'incomprensibile insensibilità dimostrata dalla Radio e dalla Televisione nel loro dovere di informazione verso l'opinione pubblica relativamente alle prime importanti composte manifestazioni degli studenti triestini nonché alle ragioni ideali della loro azione, creando così le premesse della insistenza e intensificazione delle manifestazioni; invita studenti e popolazione a ritornare alla calma nella fiducia che le superiori autorità si siano rese conto del significato della loro protesta e del danno che l'introduzione del bilinguismo provocherebbe a Trieste; richiama l'attenzione delle Autorità responsabili sulla necessità che il problema del bilinguismo a Trieste non sia più sollevato se si vuole evitare che la popolazione intera insorga contro un provvedimento non necessario all'esiguità minoranza slava ed invece tanto dannoso per la pacifica convivenza delle due collette in questa zona».

PER I COMUNISTI SI TRATTA SEMPRE DI «FASCISMO»,

La volontà popolare non conta

Era inevitabile che a Trieste avvenisse ciò che è avvenuto, a causa della minacciata introduzione del bilinguismo; così com'era inevitabile che dalle palude politiche di sinistra i ranocchi che vi guizzano, gradissero in coro l'accusa di fascisti e di teppisti contro i dimostranti triestini. Purtroppo in questo nostro paese la tendenza al servilismo non si limita ad essere manifestazione del bisogno di tanta povera gente di servire qualcuno o qualcosa per poter guadagnare e mangiare il pane quotidiano, ma fa parte del costume, della mentalità e dei sistemi di quei gruppi politici e dei rispettivi esponenti e dirigenti che con la insulsa e ipocrita motivazione di condannare e combattere il preteso nazionalismo in Italia, si fanno in effetti complici e sostenitori del nazionalismo straniero operante ai danni del nostro paese. Fossero almeno quel tanto onesti e coerenti con se stessi, col denunciare e fronteggiare con altrettanto determinazione le manifestazioni degli sciocchini e dei teppisti assoldati, con riguardo al caso specifico di Trieste, al nazionalismo jugoslavo; ma questo non lo fanno. E ciò benché proprio i comunisti triestini, anche di recente per bocca del loro federale, avessero individuato e accusato nella politica dell'apparato triestino, la presenza del più smaccato sciocchino accoppiato al revisionismo. E allora con quale fondamento morale possono da tale parte scagliarsi contro gli italiani di Trieste che difendono un loro diritto fondato sulle tradizioni e sulle leggi vigenti, e dipingerli e demagoghi coi termini di fascisti e teppisti, se la minaccia contro tale loro diritto proviene da coloro che, per denuncia dei medesimi comunisti, hanno in passato e continuano a pretendere di quella città imporre che i triestini ed i giuliani si rassegnino a vedere distrutto e calpestato il loro diritto, nella difesa e nella conservazione del quale vedono unicamente un mezzo e le condizioni per sbarazzare la strada a quel messianico e menfite che appena quindici anni fa tentò la loro distruzione nazionale e fisica. Coloro che questo motivo non capiscono, e anzi con evidente inopia e incoerenza lo contrastano e ne denigrano il valore e gli ideali, si mettono sul medesimo piano dei comunisti, sempre rinunciatori a favore del nazionalismo slavo e denegatori degli interessi dell'Italia propria in quella sua parte territoriale dove il passato ed il presente fanno avvertire la necessità di un solo imperativo: quello che impone di servire la Patria, senza tradire i principi di quella democrazia che pur fatalmente creata in Slovenia di vivere, come in effetti vive, nel pieno rispetto dei suoi diritti umani e civili, deve saper però nel contempo evadere i doveri destinati inevitabilmente a distruggere i fondamentali diritti della stragrande maggioranza italiana. E con ciò di strappare quelle condizioni favorevoli create in questi ultimi anni per rendere possibile una pacifica convivenza con l'altro gruppo etnico. Sta perciò al governo italiano, e non ai comunisti ed ai loro utili idioti, decidere se a Trieste e nelle restanti parte della zona di confine debba essere conservata tale condizione oppure distrutta.

ROSSO NERO

Messa in scena

Per ogni cristiano l'uccisione di una creatura umana, qualunque ne sia il colore della pelle o la religione che professa, costituisce un delitto che offende Dio e la coscienza morale, prima ancora che la legge sancite per la tutela ed il rispetto della vita dell'uomo. Perciò anche la memoria del negro Patrick Lumumba riscuote la pietà umana e la sua pena fine va associata a quella di tutti coloro che, mossi dall'idea della loro coscienza, si sono dedicati a progetti ideali politici, hanno affrontato gli avversari e ne sono stati invece sopraffatti e distrutti. Come appunto è accaduto a Lumumba, nel lontanissimo e ancor primitivo Congo africano.

Ma se tutto ciò va detto a compianto del negro congolese, diverso è invece il linguaggio da usarsi verso coloro che sul cadavere di Lumumba hanno inscenato la più spudrata speculazione politica e sobillatoria. Allontaniamoci da questa circostanza che ha aizzato la piazza assumendosi il ruolo di vendicatore del morto congolese, additato come campione e bandiera della libertà dei popoli. E fra il negro e gli italiani che combatterono per l'unità d'Italia, i comunisti hanno addirittura travisato una stretta relazione ideale e sono arrivati al punto da indicare, nei loro manifesti murali, il governo italiano fra i corresponsabili della uccisione del povero Lumumba.

Ora se tutta questa ripugnante messa in scena comunista, che con tutto quello che ha fatto per il comunismo italiano, ha appunto per questo la coscienza morale e patriottica dei triestini e dei giuliani in genere si ribella giustamente e violentemente all'attuale comportamento e all'inganno dei medesimi comunisti, che con tutto quello che hanno a proprio carico, osano accusare di fascisti e di teppisti gli italiani di Trieste e in ispecie la generazione giovinetta che il fascismo non ha nemmeno conosciuto, i quali agiscono invece sotto la spinta di una esigenza irrevocabile: quella determinata dalla necessità di impedire che per la loro città venga a ripetersi il pericolo visto negli orrori ed i terrori di quei tragici tempi sono troppo vivi nei ricordi perché possa essere dimenticati e negati.

* CAPOLINEA *

Riunione a Novara

Domenica scorsa si è riunita a Novara un gruppo di esponenti dell'ANGD per l'eventuale riforma statutaria delle modifiche statutarie proposte dal presidente del sodalizio, Libro Sauro, in vista della prossima convocazione del congresso nazionale. La riunione è stata promossa dal dott. Lino Drabeni che gli capeggiò il gruppo della «Giovane Italia Adriatica» il quale al congresso di Venezia del 1957 ottenne la maggioranza dei consensi, designando alla presidenza Sauro, in sostituzione del dott. Mandel, ed alla vicepresidente lo stesso Drabeni, dimessosi successivamente per vari motivi, esposti in una lettera aperta pubblicata dal nostro giornale. L'incarico venne quindi affidato al dott. Della Santa, che si è pure dimesso nei mesi scorsi.

ABBAINO SU TRIESTE

Dicetto carati

In questi ultimi giorni si poteva leggere sui muri di Trieste un manifesto di colore azzurro (blu scavoia, colore della nobiltà) in cui s'invitava, in italiano, contro l'indocorosa gazzarra» inscenata dagli studenti «con il pretesto» degli appetiti altrove, «di un piccolo saggio, gli studenti non potevano che essere rimorchiati dal rinascere fascismo. E, se hanno commesso durante la gazzarra azioni criminose, lo si deve a questi facinosi (i rimorchiatori) che tenevano a portar danno alle proprietà slovene». Lo si deve alla scuola democristiana? Le parole non fa conoscere ai giovani i crimini di Hitler e di Mussolini.

Dopo 40 e più anni di criminalismo campanslavista ogni misura è svalutata. Anzi non esiste più alcuna misura. E gli scolari del nazismo non danno un chiaro esempio nelle parole d'un ventennio che negli stessi giorni del citato manifesto venivano gettati a Bolzano: «L'atto di sabotaggio alla linea ferroviaria di Ora avrebbe potuto costare la vita a quegli innocenti. Perciò noi lo condanniamo nel modo più assoluto. Questo modo criminale di combattere lo lasciamo ai fascisti, sulle cui mani gronda sangue a sufficienza».

Ma allora, la storia vera, quella alla quale sono stati presenti, attori o spettatori, i cinquantenni e più che cinquantenni, dove mai onestamente la si studia e conosce? Che cosa ha detto Stalin, Tito, e per gli altoatesini? Come sono queste mani?

Delibera consigliare

Il buon senso è uno dei principali doni di Dio, preziosa dote dell'intelletto. Se la non accettazione di critico della chiesa per la zona dei Campi Elfi proprio nel giardino (piuttosto piccolo) di Piazza Carlo Alberto è frutto del buon senso, allora possiamo trarre un sospiro di sollievo ed esclamare: «La delibera del Consiglio comunale è un dono di Dio».

Carnascialesca

Dicono che un allevatore avvesse insegnato ad usare il pennello a sei scimmie. Queste imbrattavano cioè di colori più o meno ben combinati superfici di tela di cartongesso cromato, con un gusto cromatico — se pure informale — degno di nota. Dicono che l'allevatore avesse invitato un giorno sei pittori astrattisti a esternare le proprie elucubrazioni coloristiche per sottoporle a scelta da parte del pubblico. Si trattava cioè di grado in seconda mano di un riscosso. Numerati da uno a dodici alla refusa dodici dipinti: sei presi dalla produzione scimmiesca ed i sei degli artisti, quel tale gli espose, invitando con manifesti il pubblico a vedere e a valutare. Dicono che i sei quadri preferiti dai giurati — nessuno escluso — quegli delle scimmie. Noi pensiamo che si tratti di una ironia carnalesca. La quale per lo giro della città e porta allegria in molti ritorni.

1894: classe di ferro...

...arrugginito; è ormai tutta cenere. Cenere degli anni giovani e i maturi, con i loro sogni e ricordi. Per cui potremmo permetterci di non presenziare al momento del Carnavalesco: niente veggie, a nanna presto; niente pappate, dieta; per il rimanente, spettacolare di marciapiede, prima a Muglia, poi in città, per masticare un'abbondanza, «co Jérôme puteù». L'eclissi di sole, spettacolo raro, è stato visto da mezza città anche per televisione. Si sentiva dire nei crocchi: «Chi sa quante piastre, anche l'ultima volta. Ogi, se meno che sentir i timpani d'un temporal».

Elio Predonzani

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

VETRINETTA NUZIALE

TOMAT-ZUCCHERI A GORIZIA



Domenica 12 c.m. si sono uniti in matrimonio a Gorizia nella Chiesa della Madonna della Misericordia, Franco Tomat e Maria Zuccheri; testimoni per lo sposo il prof. Mario Tomat, per la sposa il dott. Luigi Prandi. Ha benedetto le nozze lo zio della sposa don Luciano Manzini, Curato di Campagnuzza. Ha celebrato la Messa e pronunciato il discorso d'occasione l'Istriano Mons. Giuseppe Chiavalon, amico di famiglia

PENSIONI di guerra

Tutta la stampa nazionale ha dato vasta pubblicità alle decisioni con cui il Senato ha approvato sabato scorso rilevanti miglioramenti in materia di pensioni di guerra. I pensionati di guerra sono attualmente un milione e 100 mila. Gli aumenti approvati si riferiscono soltanto a 200 mila e cioè ai mutilati ed invalidi delle prime tre categorie. Pertanto l'onere complessivo derivante da tutti le pensioni di guerra, salita a 220 miliardi all'anno. Un peso finanziario imponente per le casse dello Stato se si pensa che, per esempio, nel 1952, l'onere era limitato a 90 miliardi. Ma nel nuovo disegno di legge c'è un articolo che interessa direttamente i nostri profughi e la cui formulazione ed approvazione sono state seguite con il più vivo interesse dall'AN VGD. Il provvedimento riassume i termini per presentare nuove domande di pensione da parte dei militari e dei civili che hanno contratto mutilazioni o infermità per causa di guerra. Com'è noto, il termine era rimasto bloccato al 31 agosto 1952. Purtroppo, moltissimi esuli non hanno avuto la possibilità di avanzare le domande in tempo utile perché sono rimpatriati più tardi, come quelli della zona B, perché hanno avuto l'opzione respinta, o perché non erano a conoscenza del termine in quanto dispersi dall'esodo nei Campi di Raccolta, lontano dai centri e dagli enti assistenziali.

Poteva sembrare illogico escludere da una pensione di guerra proprio coloro che non avevano potuto domandarla perché ancora impossibilitati dalle conseguenze della stessa guerra. Dobbiamo dare atto, però, ai funzionari del Ministero del Tesoro i quali, a seguito di un'azione della nostra Associazione, adottarono provvedimenti provvisori ed eccezionali accogliendo anche le domande tardive, purché il profugo dimostrasse di aver avuto l'opzione respinta e di aver presentato la domanda di pensione entro un anno dal rimpatrio. La nuova legge farà rientrare nella normalità anche questa eccezione, riaprendo i termini per tutti.

E' necessario, però, che gli interessati tengano presente un fattore importantissimo a causa del quale vengono respinte moltissime richieste. Riesce facile dimostrare l'esistenza in corso di un' infermità o di una mutilazione; ma è estremamente importante comprovare la dipendenza da causa di guerra e cioè dimostrare che l'infermità è stata provocata direttamente da un fatto di guerra. Ecco la ragione per la quale il disegno di legge condiziona l'accettazione della domanda alla presentazione di un documento redatto non oltre il termine dalla cessazione del servizio di guerra. Ricordo che il disegno, approvato dal Senato, non è stato trasformato ancora in legge. E' stato trasmesso con carattere d'urgenza all'altro ramo del Parlamento. Se ne prevede la definitiva approvazione nel giro di poche settimane.

Si tratta di un provvedimento eccezionale, non solo perché l'accettazione delle nuove domande comporta un maggiore onere annuo di circa 3 miliardi, ma anche perché esso verrà incontro alla vivissima attesa di centinaia di profughi giuliani e dalmati i quali, mutilati nel loro corpo, mutilati anche nelle loro proprietà, perseguitati e trattenuti abusivamente oltre frontiera, spesso rinchiusi nei campi di concentramento per causa di una semplice data si sono visti negare un importantissimo riconoscimento morale oltre che economico; riconoscimento del quale altri cittadini, meno sfortunati di loro, fruiscono già da 10 o 15 anni. Per tale ragione rinnoviamo la nostra riconoscenza al Parlamento per questa prova di concreta sensibilità verso i mutilati di guerra, giustamente definiti e considerati come l'aristocrazia della Patria.

P. Flamini Rocchi

Per S. Biagio a Torino

Domenica 5 febbraio i duganesi residenti a Torino si sono ritrovati in folto numero per la festa di S. Biagio. I numerosi partecipanti hanno assistito ad una Messa nella chiesa di Lucente e la corale istriana diretta dal maestro Gianni Ferro ha eseguito la Messa del Preside, Maria Luisa Rocca, Silvano Marzulli, Sandro Fekceza, Ezio Marzulli, Maria Antonietta Zohar, Ileana Squicciarino; 10 sussidi ai fiumani Paola Nerina Bisjak, Pietro Blasich, Paolo Ljubicich, Walter Morani, Luciana Percovich, Maria Luisa Rocca, Silvano Serpan, Matilde Schinko, Giuliano Spadavecchia e

RUNTO A ROMA il Consiglio dell'Opera

Manifichie elargizioni di Marcella Sinigaglia Mayer e della Banca d'Italia - Museo della cultura e dell'arte alla Borgata dei giuliani

Presieduto dal Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricci si è svolta il giorno 7 febbraio scorsa la riunione del Consiglio di Amministrazione. In apertura di seduta il Presidente ha rivolto un vivo ringraziamento alla signora Marcella Sinigaglia Mayer che ha messo a disposizione due colleghi giuliani di Roma, per le spese generali un milione e stato posto a disposizione dal Madrinato Italo; ha anche rivolto parole di ringraziamento ai parlamentari, ed in particolare all'on. Bologna, che si sono attivamente interessati per l'approvazione - anche da parte del Senato - del notaio disegno di legge sulle provvidenze per il collocamento obbligatorio ai lavoratori profughi. Il Presidente ha poi informato che la Banca d'Italia ha erogato un contributo di 5 milioni a favore dei profughi e il Ministero dei Lavori Pubblici ha assegnato duecento milioni per la costruzione di case a Gorizia da finanziarsi con la legge n. 173.

Il Consiglio è passato quindi all'esame di numerose richieste di alcuni provvedimenti riguardanti il personale ed altri riguardanti l'attuazione del programma edilizio. Considerata l'opportunità e la necessità di realizzare nell'ambito della Borgata dei giuliani in Roma una scuola elementare con la quale possono essere soddisfatti tutte le esigenze della popolazione scolastica della zona, il Consiglio ha deliberato di rivolgere al Ministero dei Lavori Pubblici domanda per ottenere il contributo relativo alla spesa di 30 milioni prevista per la nuova realizzazione.

Il Consiglio ha anche deliberato su alcuni provvedimenti per il funzionamento

Mons. Radossi ferito in un incidente d'auto

Nuova dolorosa prova per il Presule istriano

Profonda emozione ha prodotto nella comunità degli istriani la notizia dell'incidente occorso sabato 11 febbraio sera all'Arcevescovo mons. Raffaele Radossi a Spoleto, dove regge quell'Archidiecepsi. I giornali hanno riferito che verso le ore 18 la macchina «Fiat 1100» condotta dal quarantenne Mario Zago, con a bordo l'Arcevescovo di Spoleto, mons. Raffaele Radossi, e il suo segretario don Elio Simonelli, mentre transitava per il viale Martiri della Resistenza, è stata investita da un autocarro «Leonardo» che procedeva nello stesso senso.

Profonda emozione ha prodotto nella comunità degli istriani la notizia dell'incidente occorso sabato 11 febbraio sera all'Arcevescovo mons. Raffaele Radossi a Spoleto, dove regge quell'Archidiecepsi. I giornali hanno riferito che verso le ore 18 la macchina «Fiat 1100» condotta dal quarantenne Mario Zago, con a bordo l'Arcevescovo di Spoleto, mons. Raffaele Radossi, e il suo segretario don Elio Simonelli, mentre transitava per il viale Martiri della Resistenza, è stata investita da un autocarro «Leonardo» che procedeva nello stesso senso.

A seguito del tamponamento, l'Arcevescovo e il suo segretario sono rimasti feriti e soccorsi da una macchina di passaggio, trasportati all'ospedale. Mons. Radossi ha riportato la frattura della clavicola destra e di cinque costole; è stato giudicato guaribile in 35 giorni; don Simonelli ha riportato contusioni varie, giudicate guaribili in otto giorni. Le condizioni del Presule, che ha 74 anni, non desterebbero preoccupazioni.

Quest'ultima favorevole previsione sulle condizioni del nostro amato Presule sono servite ad attenuare il dolore e le trepidazioni causate dalla notizia dell'incidente di cui è rimasto vittima insieme al suo devoto segretario don Elio Simonelli, pure istriano. Perciò anche noi, interpretando il sentimento di tutti i fedeli istriani, siamo spiritualmente vicini al venerato nostro Presule per confortarlo nella più viva partecipazione a questa nuova dolorosa prova alla quale è sottoposto e per inviarGli i nostri ardenti voti per una rapida completa guarigione onde sia conservato a lungo all'amore di cui è generosamente circondato. Non senza unire nei medesimi voti il non meno amato don Elio Simonelli.

Mozione del Comitato di Udine

L'Esecutivo del Comitato Provinciale di Udine, dell'AN VGD, nella seduta del 10 febbraio 1961, ha approvato una mozione in cui è detto che gli esuli «venuti a conoscenza della minacciata applicazione della bilunguità a Trieste e a Gorizia, ultime valide difese della italianità al confine orientale, minaccia non smentita dal Governo, altamente protestano e affermano solennemente che a qualsiasi menomazione all'esistente situazione etnico-nazionale delle Province di Trieste e Gorizia, verrebbe da essi strenuamente contrastata, ben sapendo che il bilinguismo nelle terre di confine della Venezia Giulia, porterebbe ineluttabilmente, in avvenire più o meno lontano, alla situazione che travaglia l'Alto Adige, dove per generosa longanimità troppo leggermente esercitata dai Governi passati, fu data la possibilità ai profughi di lingua tedesca, di rientrare indisturbati e liberi, entro i confini d'Italia e di fomentare, caparbiamente, violenti e riprovevoli azioni, contro la sicurezza e l'unità della Patria». Pertanto, conclude la mozione, «gli esuli giuliano-fiumano-dalmati della Provincia del Friuli, forti della loro intatta coscienza e del loro sacrificio, esortano il Patrio Governo ad essere inflessibile contro tutti i nemici interni ed esterni, di fermamente negare il bilinguismo nella Venezia Giulia e l'autonomia all'Alto Adige».

Ripresi i pagamenti per i danni in Zona B

La Corte dei Conti aveva bloccato il pagamento di tutti gli indennizzi dei danni di guerra della Zona B a seguito di alcune perplessità sull'interpretazione della legge sui beni abbandonati della stessa zona. Sulla base di una recentissima decisione le pratiche presentate prima del 15 aprile 1954 continueranno ad essere trattate dalla Direzione Generale Danni di Guerra, mentre quelle presentate dopo tale data dovrebbero essere demandate al Servizio Beni Abbandonati. La seconda parte di questa decisione della Corte dei Conti, contrastante con il parere del Ministero del Tesoro, pone in alto mare la trattazione delle pratiche di danni di guerra presentate a seguito della riapertura dei termini della legge 10 marzo 1958 n. 269. E' in corso in proposito una iniziativa dell'AN VGD. La cosa più importante, per ora, consiste nel fatto che la Corte ha dato immediato corso ai pagamenti già sospesi.

LETTERE CONTROLUCE

Un privilegio per tutti

Senso e valore del libero dibattito anche nel caso di uno spezzatino polemico che prova la validità di ciò che vorrebbe negare

Trieste, febbraio. Egregio direttore, ho seguito molto attentamente il corso della polemica e degli interventi sul Suo giornale riguardanti sia i problemi giovanili, sia la situazione generale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e sono stato spinto dal desiderio di esporre brevemente alcuni miei punti di vista ed interrogativi, prescindendo dalle parole un po' forti che sono state usate e senza ricorrere, come anche Lei ha fatto, all'amplificazione delle informazioni e al buon gusto. Mi soffermerò soltanto sui fatti e sulle loro più logiche e naturali interpretazioni. Se non vado errato, è stato Lei per primo ad intervenire nella rubrica «Eco dei Fatti» nella polemica tra il dott. Bassi e la Julia Dalmatica, dando l'invito con le nuove prassi della rubrica medesima per schierarsi in favore di una parte e quindi contro l'altra. Perciò, contrariamente ad una Sua recente asserzione, è stato proprio Lei a tirare per primo i capelli (e le orecchie) al dott. Bassi e non viceversa. Lei poi ammette di non essere sempre bene informato di tutto e di mettere per questo il giornale a disposizione dei lettori per esserlo, nonché di andare alla ricerca di idee e di suggerimenti. E fin qui tutto bene. Ma allora come concilia Lei certe Sue dure ed assolute posizioni di aperta e totale partigianeria verso una tesi anziché verso un'altra, sino al punto di arrivare a censure bibliche ed a metterli per lo meno sullo stesso piano polemico delle persone alle quali rinfaccia i toni di violenza epistolare?

Lei nega di aver attaccato l'AN VGD ed invita i Suoi contraddittori a chiarire ed a precisare. Ma non mi pare che nemmeno qui Lei sia gran che coerente. A questo proposito non posso che concordare con le osservazioni dei firmatari della lettera di Brescia e con quelle dell'amico Moisi. Forse più che di violenza verbale vera e propria si sarà trattato della manifestazione di uno spirito astioso e malevolo, ma, per usare una Sua frase, se non è zuppa e pane bagnato e cioè restiano le intenzioni contrarie all'Associazione. Dunque, Lei non può ora sostenere che queste Intenzioni Le siano mancate! Le trascivo alcune frasi da Lei usate nel corso di queste ultime settimane: «progressivo sterilismo dell'Associazione» «crisi al vertice» «rinovamento di vertice» «la maggior parte dei Comitati non ha corrisposto alla ragione fondamentale di vita di tenere unita la comunità» «non basta postulare e necessario rinovare» «arricchimento nell'immobilismo» «ricalcamento pedissequo di orme precedenti» «incoerenza delle Leghe», ecc. Tutto questo mi sembra un voler insistere ad ogni costo su delle petizioni non dimostrate, che la realtà stessa di ogni giorno si incarica da sola di smentire, come è avvenuto proprio in questa polemica a Trieste, con le note manifestazioni contro il bilinguismo, dove l'opinione pubblica è stata messa in moto dalle iniziative del Gruppo Giovanile Adriatico e dove la grande bandiera dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, istata e sventolata in Piazza dell'Unità d'Italia è stato un simbolo il cui significato non Le può sfuggire. Altroché i sterminati, vecchie od immobilismo!

Ed ora vorrei farLe una domanda: se c'era nell'AN VGD qualche cosa che non andava (come indubbiamente ci sarà, perché nessuna organizzazione è perfetta) non poteva colpire l'Associazione e volerla smembrare proprio nel momento della crisi finanziaria e cioè nel momento di massima difficoltà?

La risposta non può che essere negativa. Ma se non fosse così, l'Associazione non potrebbe certo sopravvivere. Dunque, se il problema è quello di far sopravvivere l'Associazione, non bisogna che si prenda in considerazione la possibilità di farla fallire.

Non c'è mai da rammaricarsi quando si scrive quello che si pensa e spero che con analogo stato d'animo verrà accolta la mia risposta; a scoglimento di quella eventualità supposta forse per un eccesso di presunzione. Innanzi tutto auguro all'attento lettore (il quale però non ricorda che nell'Eco dei Fatti citato abbiamo ben precisato il motivo dell'intervento del giornale) di poter realizzare l'aspirazione d'aver un giornale a propria disposizione, spiccate che abbia fatto finora soltanto studenti conosciuti in fatto di stampa libera, e spiccate altresì che mi attribuisca il privilegio d'essere «legibus solutus». Tutte le volte, e sono state diverse, che slavi e «compagnini» (restando sempre delusi) m'hanno chiamato sulle panchette dei tribunali, ho portato sul piano giuridico l'estrinsecazione di quella responsabilità che è il riflesso e la giustificazione della mia ampia responsabilità politica e morale. Perciò sul piano d'una impostazione generale e di principi, il mandato del direttore d'un giornale prenda corpo sulla base d'un rapporto di fiducia, per cui egli sceglie, scrive e commenta impegnando la propria persona con quella autonomia che costituisce il fondamento della libertà.

Comunque, anche se non ha un giornale a propria disposizione, il mio interlocutore può sperimentare su queste colonne il senso del libero dibattito, per cui esprime critiche e valutazioni esponendo la propria firma. E non vorrà, spero, negarmi la possibilità di fare altrettanto, a parità di condizioni. La stessa cosa ho fatto quando, attaccato sul metodo del libero dibattito perseguito dal giornale, ho reagito tirando forse le orecchie altrui ma perché tirato per i capelli. Ed ora alle domande. Come concilia ecc? Con che cosa? Manca il secondo termine di confronto perché possa rispondere. E mi si dimostri poi quali sono le posizioni di aperta e totale partigianeria senza fare uno spezzatino fra la discussione dei problemi dell'AN VGD, che è una cosa, e la polemica con la presidenza dei Gruppi Adriatici, che è tutt'altra cosa. Quanto all'essere arrivato sino al punto delle citazioni bibliche ed al mettermi sullo stesso piano, non comprendo. Graziavate, voglia svalutare di più la Bibbia o chi aveva polemicizzato con me.

C'era l'accusa di incoerenza e di spirito astioso e malevolo, mi si dichiara apertamente che si fa un processo alle intenzioni (il che è sempre gratuito e poco apprezzabile). Tuttavia perentoriamente mi si dice che non può ora sostenere che queste intenzioni le siano mancate. L'italiano è approssimativo; comunque, poiché abbiamo fatto soltanto delle frasi riportate, non mi si può attribuire, senza l'accordo del sottoscritto, una «viva voce» inesistente spirito di astio e di malevolenza. Altrimenti si dovrebbe buttare alle ortiche il dizionario della lingua italiana e rinunciare a farsi capire.

Per le petizioni non dimostrate, mi viene citata l'azione triestina, quella che in un recente telegramma al da Vidovich è stata definita «tua meravigliosa azione, artefice della riscossa nazionale triestina». Ma proprio così mi si da ragione; se fossero scesi in piazza soltanto gli iscritti all'AN VGD, i dimostranti sarebbero stati pochissimi. Il senso dell'auspicio per il rinnovamento e per la rottura dell'immobilismo, è appunto quello di allargare il

GALLERIA DI BIMBI

Respiro dell'attività organizzativa, ottenendo un sempre maggiore apporto di forze vive. Ed è qui che concordiamo; ed è su questo piano che vanno viste le proposte dell'avv. Sardo Albertini come l'invito che è stato fatto dallo stesso presidente dell'AN VGD, Libero Sardo, perché venga studiato un rinnovamento organizzativo.

Forse che anche queste proposte e questo invito tendono a «colpire» l'Associazione nel momento della crisi? I medici si consultano quando il corpo ha bisogno di cure e le speranze d'oltre confine saranno soddisfatte se non si saprà fare questo atto di rinascita e di recupero di energie, nella comprensione del senso del divenire di tutte le cose. Tutto il resto è miopia e inutile giocherellare con istituzioni personali, alla maniera della tartaruga dell'antico sofisma che, negata al calcolo infinitesimale della logica, non avrebbe dovuto essere mai raggiunta e superata dall'Achille della ragione. Si tratta di scegliere fra l'affrettare il passo o il frenare il cammino anche di chi vuole andare avanti.

Infine al lettore attento vorrei suggerire di rileggerci perché Tavrà già letto certamente) la serie di articoli che sullo stesso argomento ho scritto due anni fa. Costerà a chi non ho atteso il momento della crisi per esporre le mie idee. Sol tanto che allora non ho avuto alcuno disposto a gradire la discussione; neppure uno, come invece è successo ora, che volesse spremere la delfinoma, mutando in altri per operare, con inconsistenza dialettica, una ritorsione che volesse essere furberca e fosse invece soltanto ingenua. P.D.S.

Lauretta Alfieri, nipotina di Adolfo a Padova del collaboratore Pietro Franollich

CRONACHE DI CASA

Premiati a Biella. Anche quest'anno seguendo una consuetudine che si ripete da più anni, promosso dall'Universals Federatio Praeepistica, presso l'Unione Industriale di Biella, ha avuto luogo la cerimonia di consegna delle medaglie e diplomi ai vincitori del concorso Internazionale «Il disegno nel Presepio». Tra le personalità intervenute il vescovo di Biella e il comm. Novellino Casavalione, Sindaco di Biella.

54 anni di matrimonio. Il 9 febbraio i coniugi Anna e Giovanni Stagni profughi da Buie hanno festeggiato il loro 54° anniversario di matrimonio, circondati affettuosamente dal figlio Nino, dalla nuora e dai nipoti.

Concorso a Gorizia. E' aperto a Gorizia il concorso pubblico, per titoli ed esami, al posto di Direttore dell'Istituto «Odore Lenassi», con scadenza 10 marzo 1961, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio del Comune.

Gli zii Noemi e Meni, assieme ai nonni Meri e Lorenzo, annunciano con gioia la nascita della nipotina Rita, figlia di Carla e Luciano Sidari.

ECO DEI FATTI

Il legame degli affetti - Tito non battè gli anglo-americani nella corsa su Trieste, bensì fu lasciato arrivare per primo

Riceviamo da Trieste: Ho ricevuto i due volumetti ed il calendario. Grazie infinite, se per un ritardo qualche scritto da Milano e da Venezia dai due nuovi abbonati. Mi scrivono per ringraziarmi e dirmi che hanno ricevuto il giornale con entusiasmo; ne sono entusiasti; mi dicono che hanno provato molto emozione, che hanno respirato un po' d'aria di Pola. Come comprendo il Sapete cosa provo io ricevendo il giornale? In primo luogo ho atteso il martedì con grande ansia perché oltre il valore di ciò che scrivevo, io miilludo di ricevere una lettera dei miei cari morti rimasti a Pola, mamma e marito. Quella piccola arena a destra del giornale mi ricorda le mie quasi giornaliere visite al camposanto. La mia illusione non fa male a nessuno, ma mi fa contenta un po'.

Ancora vi ringrazio per l'omaggio graditissimo che mi avete fatto. Con tante cose cordiali credetemi vostra affezionatissima

Amelia Salvador

Riceviamo da Padova: A Gianni Baldi, direttore di Storia Illustrata, ho scritto la seguente lettera riferendomi al fascicolo n. 2 del corrente mese: «A pagina 236 vi è un articolo di Marco Cesarini dal titolo: Nascita di uno Stato: Tito e la nuova Jugoslavia». In esso l'autore si è prefisso di «documentare» la vita avventurosa e molto agitata di Tito e le imprese guerresche da lui sostenute per arrivare alla fondazione del nuovo Stato di Jugoslavia. Chi Le scrive non ha la benché minima ombra di antipatia verso il personaggio descritto da Cesarini. Storia è storia; e bella o brutta che sia, conviene accettarla in pieno senza recriminazioni quando essa si appoggia a «documentazioni storiche». Ma deve essere senz'altro rettificata quando essa non abbia quei requisiti. Questo, lo conterrà anche Lei, è il principio fondamentale sul quale si basa la storia. Orbene: a pagina 244 l'autore scrive: «Tito batte gli alleati nella corsa su Trieste». Questo è un «falso» storico! E glielo dimostro subito, come lo dimostro ad altri che scrissero su tale argomento di capitale importanza. Purtroppo fino ad ora non mi è riuscito di fare «trionfare» la verità storica su questa marcia di Tito su Trieste! Vediamo

che cosa dice il professore Diego De Castro, fonte certamente degnissima di fede, nel suo libro «Il problema di Trieste», a pagina 140. «Il 1° maggio, distaccamenti avanzati di Neo-zelandesi arrivarono a Ronchi col generale Freyberg e a Ronchi venne stabilito il contatto con una delegazione militare jugoslava. Non fu pubblicata una versione ufficiale dei colloqui, ma pare che il Comandante della IV Armata jugoslava non volesse che la colonna avanzasse oltre Ronchi e che si opponesse decisamente all'ingresso di un qualsiasi Governo Militare Alleano dei Occidentali nella Zona». Il generale Freyberg gli fece capire chiaramente che aveva l'ordine di entrare a Trieste. Il 2 maggio, nel tardo pomeriggio, l'Isosno tu passato dalla divisione Neo-zelandese. Ecc. I carri armati e corazzati neo-zelandesi entrarono alle quattro pomeridiane del 2 maggio, e dopo una breve azione, accorsero la resa di 200 tedeschi». E' risaputo che l'avanguardia dei carri armati neo-zelandesi arrivò a Padova la sera del 28 aprile 1945. Al suono delle campane e delle sirene, verso le ore 11 di notte, scesi in Piazza Spalato (ora Insurrezione), nel mentre nella oscurità si ravvicinò un elicottero al comando di un ufficiale. Scavalato un grande mucchio di ghiaia, il carro armato si fermò davanti al grande volto dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Ne scesero i soldati e l'ufficiale, del quale mi spiace immensamente non aver appreso il nome, che, accese le spiritose, si prepararono al tè. Io, che durante la guerra avevo imparato la lingua inglese a 54 anni, mi avvicinai, assieme ad un altro signore, che la conosceva meglio di me, e, salutano l'ufficiale con gioia infinita, gli chiesi se si

fermavano a Padova. Egli per tutta risposta mi disse: «No, no! Domani mattina (era già l'una del mattino circa del 29 aprile) dobbiamo essere a Trieste». E queste parole le disse con tale foga che mi colpirono profondamente il cuore. Che cosa successe allora, perché i carri armati e corazzati neo-zelandesi entrarono appena alle quattro pomeridiane del 2 maggio a Trieste? Lo dica il Signor Marco Cesarini se non volesse che la colonna avanzasse oltre Ronchi e che si opponesse decisamente all'ingresso di un qualsiasi Governo Militare Alleano dei Occidentali nella Zona». Il generale Freyberg gli fece capire chiaramente che aveva l'ordine di entrare a Trieste. Il 2 maggio, nel tardo pomeriggio, l'Isosno tu passato dalla divisione Neo-zelandese. Ecc. I carri armati e corazzati neo-zelandesi entrarono alle quattro pomeridiane del 2 maggio, e dopo una breve azione, accorsero la resa di 200 tedeschi». E' risaputo che l'avanguardia dei carri armati neo-zelandesi arrivò a Padova la sera del 28 aprile 1945. Al suono delle campane e delle sirene, verso le ore 11 di notte, scesi in Piazza Spalato (ora Insurrezione), nel mentre nella oscurità si ravvicinò un elicottero al comando di un ufficiale. Scavalato un grande mucchio di ghiaia, il carro armato si fermò davanti al grande volto dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Ne scesero i soldati e l'ufficiale, del quale mi spiace immensamente non aver appreso il nome, che, accese le spiritose, si prepararono al tè. Io, che durante la guerra avevo imparato la lingua inglese a 54 anni, mi avvicinai, assieme ad un altro signore, che la conosceva meglio di me, e, salutano l'ufficiale con gioia infinita, gli chiesi se si

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

Fondata a ZARA nel 1861

PORTA CARTE

Eclissi

Ora che tendono riacendersi gli spiriti, come nel 1867, quando per un'eclissi totale di sole, questi s'oscurava per alcuni minuti, sarà interessante seguire da sé senza bisogno degli oroscopi dell'astrologo, cabalista, filosofo Bernabè di Foligno, della Semiramide di Brescia e di altri di quasi ogni continente, che nulla predicano di questo fenomeno.

Anche al de Mailly che nel 1922 pubblicò in Lipsia, un opuscolo con la raccolta, quasi completa delle leggende di frulane e delle Alpi Giulie, dopo aver consultato parecchie opere edite, tra le quali quelle di E. Giorgini, L. Gortani, A. Lazzarini, F. Musoni, V. Ostermann e di moltissimi altri, era sfuggita l'elencazione di una superstizione di data relativamente recente che doveva avvertirsi alcuni anni dopo.

Ma procediamo con ordine. S'era allora nell'agosto del 1914 e nel Goriziano, come in tutte le provincie ancora soggette all'impero e regno austro-ungarico, fervevano i preparativi di guerra.

Gaofica era la confusione che vi regnava, ordini e contrordini, spie e congiure sospettate ovunque, quindi imprigionamenti seguiti da inattesi scarceramenti; fortunato colui che riusciva a comprendere qualche cosa, senza previamente venir arrestato dal vigilante dott. C., commissario di polizia.

Ad accrescere le fiamme di quel pueroso incendio era venuta in quel mese una circolare riservata, diretta a tutte le podestà della provincia isontina, tra cui al podestà P. di Lucinio che diceva: «Il 21 agosto fra le ore 12 ed il pomeriggio di solito osservare da noi l'eclissi solare quasi totale. Siccome non è escluso che qualcheuno impressionato da tale fenomeno naturale, che dopo essere stato considerato empirico è divenuto scientifico, lo ponga in relazione con gli avvenimenti terrestri, fonti antiche di profondi terrori, predicando uno sfavorevole esito d'impresa, la morte di cari congiunti e forse anche la carestia, s'invia la magnifica Podestaria d'informare il superstitioso, che gli astronomi di un osservatorio astrofisico hanno preannunziato già da anni l'esatte data calcolando al millimo secondo il verificarsi dello stesso».

Non starò a fantasticare che cosa ne pensasse il chiarissimo eletto podestà, in merito a quell'informazione, insufficientemente chiara da potersi intendere da chiunque. Gercherò invece di tradurre la nota ufficiale estesa in lingua tedesca, che aveva provocato per l'esame spettrografico un'agitazione e lo stato d'allarme in quell'ambito e tranquillo luogo, ora facente parte dell'amena capitale isontina.

Sorretto dalla fortuna mi capito tempo per le mani un foglio dattiloscritto, inviato dall'imperialregio Comando militare di Graz, ch'aveva dato l'avvio alla profezia avveratasi con la prima guerra mondiale.

«Al 21 d'agosto verso le ore dodici e l'una del pomeriggio avverrà un'eclisse solare, la quale in molte regioni verrà riguardata press'a poco per totale (fra gli otto e nove decimi).

In considerazione all'effetto morale di questa comparizione naturale, e con riguardo alla superstizione d'una piccola parte della popolazione meno progredita, si deve informare la milizia (Mannschafft) che il fenomeno è già stato calcolato da anni dagli astronomi sino ai minuti secondi, e che lo stesso non sta in nessun modo in relazione con gli avvenimenti sulla terra, perciò sono da smentirsi l'asserzioni sfavorevoli per un'impresa, che preannunzia la morte d'intimi congiunti ed il formarsi d'atroci carestie.

Inoltre è d'avvisare la milizia che l'osservazione diretta dell'eclisse solare, fatta senza l'aiuto d'occhiali oscuri, potrebbe causare gravi danni agli occhi.

Le autorità politiche, come pure le locali vengono esortate d'influire, in egual senso, verso la popolazione. L'oscuramento dell'astro solare, distinguibile chiaramente per mezzo degli occhiali affumicati, non si sa il perché, era stato omesso dall'informazione diramata dal Capitano distrettuale di Gorizia.

Neanche un anno dopo, la vecchia torre del campanile a cipolla di Lucinio era stata bombardata e la chiesa distrutta dalla barbara artiglieria austro-ungarica, che la ridusse ad un ammasso di rovine.

Era così sparita dalla facciata principale del sacro tempio, rimpianta dagli abitanti la statua del San Giorgio a cavallo, dipinta con i colori a vernice di codesta: «Luminosa concezione classica alle porte d'Italia, quasi a schermo contro le pesanti brumose saghe e leggende del nord... Lucinio fu detta l'Ossario veneto. Ed il nome tragico non è stato smentito nella guerra di rivendicazione». Così scrisse Guido E. dopo la nostra vittoria del 1918, in un suo volume allora molto letto ed interessante.

Rifatta modernamente la parrocchia, dopo la guerra di Redenzione, i fedeli potevano ammirare la parlante tela del pittore accademico Aristide Santorio, donata per ricordo del triste episodio toccatogli in quei paraggi durante la nostra guerra liberatrice dal gioi straniero.

Apprendo che nell'osservatorio astrofisico d'una località della Toscana, i rappresentanti di varie nazioni non studiano l'eclisse totale di sole che si è verificata il giorno quindici febbraio 1961, dalle sette e trentacinque minuti primi alle nove e cinquantatré primi, con perfette attrezzature, che consentivano di seguire il fenomeno, segnando una tappa memorabile per il mondo della scienza.

Un aereo messo a disposizione dal Ministero della Difesa Aeronautica, consentiva da sopra delle nubi, d'osservare lo stato sugli eventuali banchi di nuvole.

In tale attesa si verificano visioni di comete a Trieste, il ventisei dicembre dell'anno scorso alle sedici e tre quarti, sull'arco del cielo fra Miramare e Muggia, di color rosso arancione, senza poterne seguire il movimento più oltre, per accertarne l'identità.

Dovrebbero pure essere al prosencio due eclissi lunari. La prima invisibile da noi, il due marzo, l'altra il ventisei d'agosto.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Ancora un intervento per l'esodo imminente

Chiesta al governo una assicurazione circa la data del passaggio dei poteri, onde la popolazione non fosse costretta a partire in pieno inverno

XVI

La prima missione a Roma per l'impostazione della organizzazione dell'esodo, se non riuscì a far accettare la proposta dell'istituzione d'un apposito ufficio tramite il quale gli istriani potessero attivamente collaborare con i Ministri interessati al problema, ebbe però come risultato immediato la predisposizione da parte del Ministero dell'Interno d'un programma di lavoro ed il trasferimento a Roma presso il predetto Ministero, con funzioni di collegamento con il C.L.N., del dott. Luigi Dandri, funzionario a Pola del Ministero dell'Agricoltura.

Il 26 ottobre 1946 il C.L.N. inviò un ulteriore memoriale al Ministro degli Esteri onde mettere a fuoco la situazione e le esigenze della popolazione istriana. Eccone il testo:

«È noto alla E.V. con quale trepida ansiosità le popolazioni dell'Istria abbiano seguito e seguano dal maggio dell'anno gli sviluppi delle faticose trattative internazionali per una giusta soluzione del problema giuliano. La sola speranza che dopo lo sciagurato compromesso di Parigi aveva animato la resistenza degli Istriani era fondata sulla domanda insistentemente formulata dagli organi politici istriani affinché la questione della delimitazione delle frontiere orientali venisse risolta secondo i principi della Carta Atlantica dell'autodeterminazione dei popoli. Il plebiscito è stato chiesto infinite volte dagli istriani, e certissimi che il responso popolare avrebbe chiaramente sanzionato la riunione di queste terre alla madrepatria. Ma la voce degli istriani non è stata raccolta alla conferenza di Parigi ed ora la probabilità di una conforme decisione sembrano svanite.

Tuttavia, poiché giammai gli istriani si rassegnarono ad un trattato di pace che li separi dalla patria, e poiché — fino a che sussiste il più piccolo spiraglio di luce nella soluzione definitiva del problema giuliano — essi non desisteranno da nessun tentativo, per quanto infruttuoso, di aprire gli occhi al mondo che di fronte alla verità sembra ed è cieco, gli istriani rinnovano disperatamente a V.E. la domanda di tutelare i diritti di queste terre all'Assemblea delle Nazioni Unite, con la forza che deriva dal diritto. E di ieri il discorso del Presidente Truman il quale ha detto che le Nazioni Unite debbono assicurare la giustizia per tutti. Non vi è ragione alcuna perchè questa giustizia tanto vanamente proclamata in tutti i congressi internazionali, non venga resa anche agli istriani che alla civiltà hanno pur dato un contributo non trascurabile. Soltanto essi possono decidere del loro destino; a nessun altro stato o gruppo di stati può essere consentito di segnare il destino di centinaia di migliaia di italiani che di null'altro sono amanti che di pace. Si insista dunque ancora per il plebiscito che è il solo mezzo per giungere ad una onesta e giusta soluzione del problema istriano.

Nella ipotesi, peraltro, che le frontiere orientali dovessero restare fissate come proposte dai quattro Ministri degli Esteri, questo C.L.N. ha il dovere di segnalare tempestivamente a V.E. alcuni quesiti nell'intento di rendere meno dura la pratica attuazione delle clausole del trattato di pace. Tali quesiti dovrebbero essere proposti nel corso delle conversazioni che avranno luogo all'Assemblea delle Nazioni Unite o successivamente nelle Commissioni che saranno incaricate dell'esecuzione materiale del trattato.

«È noto alla E.V. che la popolazione della città di Pola, città che attualmente è amministrata dal Governo Militare Alleato, è decisa nella sua stragrande maggioranza di trasferirsi nelle vecchie provincie italiane. Potrebbe verificarsi ora la necessità che per la brevità dei termini consentiti nella esecuzione di quella parte del trattato di pace che prevede la cessione dell'Istria alla Jugoslavia, l'esodo debba attuarsi nel corso della stagione invernale. Ciò porterebbe evidentemente ad un inasprimento delle condizioni materiali e morali che accompagneranno l'allontanamento della popolazione coi propri beni mobili. S'imponga perciò l'opportunità dettata da elementari esigenze di umanità che l'esodo venga rimandato alla stagione primaverile. Tale ritardo dovrebbe altresì importare una conseguente proroga delle materiali operazioni di cessione di questa città alla Jugoslavia, poiché è evidente che la popolazione è altresì decisa, per ragioni di sicurezza fisica, di abbandonare la città prima del cambio del presidio militare e prima del passaggio dall'amministrazione alleata a quella jugoslava.

«2. Gran numero di istriani residenti nella zona amministrata dagli Jugoslavi, hanno già abbandonato la loro terra e i loro beni, e attualmente vivono in tutta l'Italia sorretti dalla fraterna solidarietà degli italiani delle vecchie provincie. Decine di migliaia di altri istriani che tuttora risiedono nella zona B e nella città di Pola, abbandoneranno la loro terra per sfuggire alla sovranità straniera. Tutti costoro, che operano per l'Italia abbandonando i loro beni immobili siti nel territorio ceduto. È prevedibile dopo le confische di beni, già effettuate dall'amministrazione jugoslava nella zona B a carico di coloro che sono già esuli, che la Jugoslavia metterà di fatto le mani anche sui beni di coloro che esulano immediatamente prima o dopo la cessione definitiva del territorio. Ora è dovere del Governo italiano, tutelare la proprietà immobiliare di tutti quegli istriani, polesi compresi, che esuli attuali o futuri, hanno trasferito o trasferiranno la loro residenza in Italia, prima o dopo di aver optato per la patria comune. Si renderebbe perciò indispensabile che nella stessa definitiva del trattato di pace o in apposita convenzione separata, siano predisposti i mezzi più adatti per assicurare, e nella entità e nel loro valore, i beni immobili in questione. E vero che nel trattato di pace esiste una clausola — punto 60 dell'annesso III — in base alla quale gli istriani che operano per l'Italia potranno procedere alla vendita dei loro beni mobili e immobili e ne potranno esportare il prezzo alle condizioni ed entro i limiti da convenirsi fra l'Italia e lo stato successore. Ma praticamente e come è già avvenuto anche di recente in infiniti casi nel territorio della zona B, i trasferimenti di beni immobili degli istriani che operano per l'Italia, saranno ostacolati in modo da non garantire affatto il loro realizzo. Saranno infatti assai difficili, per non dire impossibili, trovare dei compratori sul posto. Ciò sia per il particolare regime instaurato in Jugoslavia, sia a causa di prevedibili pressioni politiche su eventuali possibili compratori e di violenze da parte di possessori di fatto. Infatti nella zona B ciò sta già verificandosi. È perciò indispensabile che il governo italiano provveda conseguente una precisa e tranquillante regolamentazione dei rapporti inerenti al realizzo nei territori ceduti dei beni dei profughi istriani.

«3. La città di Gorizia sarà fortunatamente ricongiunta alla patria. I goriziani hanno dichiarato di essere pronti ad accogliere nelle loro industrie, presenti e future, una parte di lavoratori che esulerebbe in Italia. Poiché nelle industrie goriziane lavorano attualmente molti operai che provengono dalla zona B e che, a trattato di pace definito rimarranno al di là della nuova frontiera, mentre altri, pur continuando a vivere e lavorare a Gorizia, accetteranno presumibilmente la cittadinanza jugoslava, sarà necessario provvedere affinché quegli e questi non continino ad essere il soggetto del disprezzo e delle invidie politiche ed economiche.

«4. È sorto il dubbio che verrebbe considerata valida la opzione per l'Italia soltanto se il relativo diritto venisse esercitato nel territorio ceduto. In tale ipotesi, poiché le popolazioni italiane non intendono, come sopra detto, essere presenti nel territorio ceduto al momento della consegna di questo alle autorità jugoslave, si rende necessario statuire espressamente nel trattato di pace la validità dell'esercizio del diritto di opzione anche se compiuto in Italia. Ciò importerebbe la esclusione di una possibile doppia cittadinanza, nel caso per la manchevolezza della disciplina dell'Istituto del trattato di pace, o l'effetto di un'opzione del tutto jugoslava, l'argomento lasciasse dubbi interpretativi di pratica attuazione; il che potrebbe essere funesto specie nel caso di complicazioni internazionali per tutti coloro che, nativi o già residenti nei territori ceduti, ma considerati dalla legge jugoslava, cittadini dello stato successore, nonostante l'avvenuto esercizio del diritto di opzione in territorio italiano, venissero in seguito a trovarsi di fatto nella discrezionale potestà del governo jugoslavo.

«5. È prevedibile che su un totale di 28.000 abitanti della città di Pola, esuli in Italia, circa 12.000 ottengono una sistemazione immediata, mentre i restanti 16.000 dovranno essere almeno in un primo tempo assistiti dalla solidarietà nazionale. Per provvedere a queste esigenze, si sollecita la soluzione del problema della emigrazione negli stati d'America. Nel decorso mese di settembre il delegato di questo C.L.N. a Parigi, avv. Franco Amoroso, ha avuto nel corso di un suo colloquio, con l'Ambasciatore dello Stato dell'Equador, confortanti assicurazioni in proposito. Detto ambasciatore ha detto in quell'occasione che potrebbe immigrare nel suo paese dove in genere gli italiani vengono cordialmente ospitati, un buon numero di tecnici per la coltura della vite e per il mestiere della pesca. E noto che l'Equador è debitore dello stato della California per tutto il suo fabbisogno di vini, il che, dovendo questo fabbisogno essere pagato in dollari, rappresenta un vero salasso della sua economia interna. Sulle coste del Pacifico la coltura di vini potrebbe, a detta dell'Ambasciatore di quello stato essere attuata in forma estensiva. Ora è altrettanto noto che sia per la coltura della vite, sia per il mestiere della pesca gli istriani hanno professionalmente un buon nome. Allo scopo di poter avviare, quando che fosse un'aliquota di istriani nello stato dell'Equador, sarebbe necessario, anche per suggerimento dato dal predetto Ambasciatore, che lo Stato italiano provvedesse ad inviarsi una sua missione per lo studio, esame e soluzione di tutti i problemi connessi alla emigrazione in quel paese, con particolare riguardo alle predette sue necessità.

«Abbiamo segnalato alla Eccellenza Vostra i quesiti ora formulati nell'intento di rendere meno penose le conseguenze del volontario esilio degli istriani nativi o residenti nei territori che l'ingiusto trattato di pace con l'Italia assegnasse allo stato Jugoslavo. Abbiamo fiducia che alla soluzione di tali quesiti, l'E.V. vorrà dare tutto il suo appassionato interessamento. L'Istria che da secoli è legata alla nazione italiana, attende ancora una volta dalla patria un più completa e fraterna solidarietà. Ci è gratissima l'occasione per rinnovare all'E.V. i sensi della nostra più alta considerazione.

Il presidente di turno Francesco Giacomelli

55 anni di matrimonio di Pietro e Anna Bontempo

Gli esuli da Pirano d'Istria, col figlio Giovanni e famiglia, da Genova, la sorella Giugina Bontempo ved. Barbolini, impediti di recarsi personalmente a Trieste, con questo mezzo, porgono gli auguri più sinceri di ogni bene ai genitori ed ai fratelli. Il fratello Luigi Bontempo

Nazioni Unite o successivamente nelle Commissioni che saranno incaricate dell'esecuzione materiale del trattato.

«1. È noto alla E.V. che la popolazione della città di Pola, città che attualmente è amministrata dal Governo Militare Alleato, è decisa nella sua stragrande maggioranza di trasferirsi nelle vecchie provincie italiane. Potrebbe verificarsi ora la necessità che per la brevità dei termini consentiti nella esecuzione di quella parte del trattato di pace che prevede la cessione dell'Istria alla Jugoslavia, l'esodo debba attuarsi nel corso della stagione invernale. Ciò porterebbe evidentemente ad un inasprimento delle condizioni materiali e morali che accompagneranno l'allontanamento della popolazione coi propri beni mobili.

S'imponga perciò l'opportunità dettata da elementari esigenze di umanità che l'esodo venga rimandato alla stagione primaverile. Tale ritardo dovrebbe altresì importare una conseguente proroga delle materiali operazioni di cessione di questa città alla Jugoslavia, poiché è evidente che la popolazione è altresì decisa, per ragioni di sicurezza fisica, di abbandonare la città prima del cambio del presidio militare e prima del passaggio dall'amministrazione alleata a quella jugoslava.

«2. Gran numero di istriani residenti nella zona amministrata dagli Jugoslavi, hanno già abbandonato la loro terra e i loro beni, e attualmente vivono in tutta l'Italia sorretti dalla fraterna solidarietà degli italiani delle vecchie provincie. Decine di migliaia di altri istriani che tuttora risiedono nella zona B e nella città di Pola, abbandoneranno la loro terra per sfuggire alla sovranità straniera. Tutti costoro, che operano per l'Italia abbandonando i loro beni immobili siti nel territorio ceduto. È prevedibile dopo le confische di beni, già effettuate dall'amministrazione jugoslava nella zona B a carico di coloro che sono già esuli, che la Jugoslavia metterà di fatto le mani anche sui beni di coloro che esulano immediatamente prima o dopo la cessione definitiva del territorio. Ora è dovere del Governo italiano, tutelare la proprietà immobiliare di tutti quegli istriani, polesi compresi, che esuli attuali o futuri, hanno trasferito o trasferiranno la loro residenza in Italia, prima o dopo di aver optato per la patria comune. Si renderebbe perciò indispensabile che nella stessa definitiva del trattato di pace o in apposita convenzione separata, siano predisposti i mezzi più adatti per assicurare, e nella entità e nel loro valore, i beni immobili in questione. E vero che nel trattato di pace esiste una clausola — punto 60 dell'annesso III — in base alla quale gli istriani che operano per l'Italia potranno procedere alla vendita dei loro beni mobili e immobili e ne potranno esportare il prezzo alle condizioni ed entro i limiti da convenirsi fra l'Italia e lo stato successore. Ma praticamente e come è già avvenuto anche di recente in infiniti casi nel territorio della zona B, i trasferimenti di beni immobili degli istriani che operano per l'Italia, saranno ostacolati in modo da non garantire affatto il loro realizzo. Saranno infatti assai difficili, per non dire impossibili, trovare dei compratori sul posto. Ciò sia per il particolare regime instaurato in Jugoslavia, sia a causa di prevedibili pressioni politiche su eventuali possibili compratori e di violenze da parte di possessori di fatto. Infatti nella zona B ciò sta già verificandosi. È perciò indispensabile che il governo italiano provveda conseguente una precisa e tranquillante regolamentazione dei rapporti inerenti al realizzo nei territori ceduti dei beni dei profughi istriani.

«3. La città di Gorizia sarà fortunatamente ricongiunta alla patria. I goriziani hanno dichiarato di essere pronti ad accogliere nelle loro industrie, presenti e future, una parte di lavoratori che esulerebbe in Italia. Poiché nelle industrie goriziane lavorano attualmente molti operai che provengono dalla zona B e che, a trattato di pace definito rimarranno al di là della nuova frontiera, mentre altri, pur continuando a vivere e lavorare a Gorizia, accetteranno presumibilmente la cittadinanza jugoslava, sarà necessario provvedere affinché quegli e questi non continino ad essere il soggetto del disprezzo e delle invidie politiche ed economiche.

«4. È sorto il dubbio che verrebbe considerata valida la opzione per l'Italia soltanto se il relativo diritto venisse esercitato nel territorio ceduto. In tale ipotesi, poiché le popolazioni italiane non intendono, come sopra detto, essere presenti nel territorio ceduto al momento della consegna di questo alle autorità jugoslave, si rende necessario statuire espressamente nel trattato di pace la validità dell'esercizio del diritto di opzione anche se compiuto in Italia. Ciò importerebbe la esclusione di una possibile doppia cittadinanza, nel caso per la manchevolezza della disciplina dell'Istituto del trattato di pace, o l'effetto di un'opzione del tutto jugoslava, l'argomento lasciasse dubbi interpretativi di pratica attuazione; il che potrebbe essere funesto specie nel caso di complicazioni internazionali per tutti coloro che, nativi o già residenti nei territori ceduti, ma considerati dalla legge jugoslava, cittadini dello stato successore, nonostante l'avvenuto esercizio del diritto di opzione in territorio italiano, venissero in seguito a trovarsi di fatto nella discrezionale potestà del governo jugoslavo.

«5. È prevedibile che su un totale di 28.000 abitanti della città di Pola, esuli in Italia, circa 12.000 ottengono una sistemazione immediata, mentre i restanti 16.000 dovranno essere almeno in un primo tempo assistiti dalla solidarietà nazionale. Per provvedere a queste esigenze, si sollecita la soluzione del problema della emigrazione negli stati d'America. Nel decorso mese di settembre il delegato di questo C.L.N. a Parigi, avv. Franco Amoroso, ha avuto nel corso di un suo colloquio, con l'Ambasciatore dello Stato dell'Equador, confortanti assicurazioni in proposito. Detto ambasciatore ha detto in quell'occasione che potrebbe immigrare nel suo paese dove in genere gli italiani vengono cordialmente ospitati, un buon numero di tecnici per la coltura della vite e per il mestiere della pesca. E noto che l'Equador è debitore dello stato della California per tutto il suo fabbisogno di vini, il che, dovendo questo fabbisogno essere pagato in dollari, rappresenta un vero salasso della sua economia interna. Sulle coste del Pacifico la coltura di vini potrebbe, a detta dell'Ambasciatore di quello stato essere attuata in forma estensiva. Ora è altrettanto noto che sia per la coltura della vite, sia per il mestiere della pesca gli istriani hanno professionalmente un buon nome. Allo scopo di poter avviare, quando che fosse un'aliquota di istriani nello stato dell'Equador, sarebbe necessario, anche per suggerimento dato dal predetto Ambasciatore, che lo Stato italiano provvedesse ad inviarsi una sua missione per lo studio, esame e soluzione di tutti i problemi connessi alla emigrazione in quel paese, con particolare riguardo alle predette sue necessità.

«Abbiamo segnalato alla Eccellenza Vostra i quesiti ora formulati nell'intento di rendere meno penose le conseguenze del volontario esilio degli istriani nativi o residenti nei territori che l'ingiusto trattato di pace con l'Italia assegnasse allo stato Jugoslavo. Abbiamo fiducia che alla soluzione di tali quesiti, l'E.V. vorrà dare tutto il suo appassionato interessamento. L'Istria che da secoli è legata alla nazione italiana, attende ancora una volta dalla patria un più completa e fraterna solidarietà. Ci è gratissima l'occasione per rinnovare all'E.V. i sensi della nostra più alta considerazione.

Il presidente di turno Francesco Giacomelli

«L'istria che da secoli è legata alla nazione italiana, attende ancora una volta dalla patria un più completa e fraterna solidarietà. Ci è gratissima l'occasione per rinnovare all'E.V. i sensi della nostra più alta considerazione.

INTENSA GIORNATA DEL GRUPPO ADRIATICO

Incontro giovanile a Udine

Riconoscimento al comm. Gecele per la passione e la generosità con le quali sorregge l'azione organizzativa



Un gruppo di partecipanti all'incontro; al centro il comm. Augusto Gecele, presidente del Comitato provinciale, che ha alla sua destra il prof. Ugo Bassi, presidente nazionale dei Gruppi Adriatici; in ginocchio Giancarlo Bassi che presiede il Gruppo giovanile di Udine

Udine, febbraio
Sabato 11 febbraio il Presidente Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, prof. Ugo Bassi, è stato ospite del Gruppo di Udine ed ha avuto interessanti contatti con i giovani dirigenti della nostra città. Gli onori di casa sono stati fatti dal Presidente del Gruppo udinese, Giancarlo Bassi. Nella sede provinciale dell'Associazione in via Aquileia 33, si sono riuniti nella stessa mattinata alcuni soci per ascoltare le parole del presidente nazionale. Questi ha dapprima fatto un breve cenno sulla storia dei Gruppi; indi ha illustrato le varie difficoltà organizzative ed economiche che hanno ostacolato la vita del nostro giovane irredentismo.

Si è quindi molto discusso della situazione sul piano locale; Udine ha uno fra i più attivi gruppi e di ciò il presidente si è vivamente compiaciuto con i dirigenti, che tanto hanno dato e stanno dando. Non ha nascosto la crisi che attualmente sta travagliando l'ANVGD della quale, in una seduta pomeridiana alla presenza del direttore di Udine e di quello di Gorizia capeggiato dal presidente Mariano Cherubini, ha trattenuto i motivi, avvertendo che una stretta collaborazione in campo nazionale riuscirà certamente utile alla causa giuliano-dalmata. E' infine intervenuto il comm. Augusto Gecele, Presidente provinciale della Associazione, che ha appoggiato in pieno le iniziative dei giovani vedendo in queste

la forza capace di dare continuità all'opera dell'Associazione. E' doveroso ricordare la continua opera del comm. Gecele onde dare aiuto morale e materiale ai giovani adriatici. Il presidente dei Gruppi a questo punto ha rilevato che purtroppo oggi pochi sono i presidenti provinciali che con altrettanta passione si interessano dei giovani adriatici.

La riunione mattutina si è conclusa con un rinfresco; è stata ripresa nel pomeriggio con una ulteriore illustrazione dei problemi di carattere organizzativo sia locali che nazionali. Si è auspicata in modo particolare una stretta collaborazione tra i gruppi di Trieste, Udine e Gorizia.

Il Presidente del Gruppo di Udine, Giancarlo Bassi, certo di interpretare la volontà di tutti i presenti, ha infine vivamente ringraziato il Presidente nazionale per la cordialità con la quale si è intrattenuto con i giovani di Udine e Gorizia, ridando fiducia alla loro opera.

Al termine dell'incontro, sulla falsariga di quanto era già stato convenuto dai Gruppi della Lombardia, è stata approvata una mozione con la quale si auspica il potenziamento dei Gruppi Giovanili Adriatici sia come numero che come efficienza e lo stabilimento di un maggior numero di contatti fra i vari Gruppi, dando impulso a iniziative di carattere nazionale. Si afferma poi la necessità, perchè i Gruppi Giovanili (unica garanzia di una continuità storica del nostro

irredentismo) possano continuare a sussistere, che l'Associazione mantenga la sua attuale struttura strettamente unitaria in maniera da creare un'unica comunità di esuli. Infine si invita la Presidenza Nazionale dell'Associazione ad un vivissimo interesse proprio in un momento in cui gli stessi tengono alto il nome dell'Associazione e dell'irredentismo adriatico e stanno risorgendo e rinnovandosi. In particolare si invita la Presidenza Nazionale ad accogliere le necessarie ed inderogabili richieste della presidenza dei Gruppi, indispensabili, per garantire la auspicata efficienza organizzativa degli stessi. La mozione, a firma di Giancarlo Bassi e Mariano Cherubini, presidenti dei Gruppi di Udine e Gorizia, è stata inviata al presidente dell'Associazione, Libero Sauro.

La riunione mattutina si è conclusa con un rinfresco; è stata ripresa nel pomeriggio con una ulteriore illustrazione dei problemi di carattere organizzativo sia locali che nazionali. Si è auspicata in modo particolare una stretta collaborazione tra i gruppi di Trieste, Udine e Gorizia.

Il Presidente del Gruppo di Udine, Giancarlo Bassi, certo di interpretare la volontà di tutti i presenti, ha infine vivamente ringraziato il Presidente nazionale per la cordialità con la quale si è intrattenuto con i giovani di Udine e Gorizia, ridando fiducia alla loro opera.

Al termine dell'incontro, sulla falsariga di quanto era già stato convenuto dai Gruppi della Lombardia, è stata approvata una mozione con la quale si auspica il potenziamento dei Gruppi Giovanili Adriatici sia come numero che come efficienza e lo stabilimento di un maggior numero di contatti fra i vari Gruppi, dando impulso a iniziative di carattere nazionale. Si afferma poi la necessità, perchè i Gruppi Giovanili (unica garanzia di una continuità storica del nostro

continuità storica del nostro

POSTA DA BRESCIA

La testa degli altri

Brescia, 9 febbraio
Egregio Direttore, poiché Lei si è particolarmente riferito a Giacomelli Francesco nella Sua risposta alla lettera della settimana scorsa, firmata pure da Venturini, Cepich e da Mons. Giuricin, La preghiamo di concederci una breve replica sul giornale.

1) Innanzi tutto sinceramente non ci piace la sua frase: «sarebbe stato corretto che l'estensore della lettera si fosse distinto dalle firme». E' naturale ed evidente che l'estensore della lettera è stato uno solo. Però, del momento che abbiamo voluto firmare la lettera in base ad un libero convincimento, non solo abbiamo acquistato la medesima posizione dell'estensore, ma ne abbiamo condiviso liberamente la comune responsabilità. Perciò La preghiamo di non fare questioni di correttezza che, nel nostro caso, sono proprio fuori posto.

2) Ci sembra che il Suo richiamo alle «comuni aspirazioni democratiche» sia molto ma molto contrastante con la Sua risposta negativa alla nostra settimana domanda. E' sorprendente quello che Lei dichiara e ne siamo rimasti addolorati, perchè abbiamo constatato che in Lei non c'è purtroppo più lo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola.

Va bene essere anticonformisti, ma bisogna restare democratici. Intendiamo dire che Lei, come direttore, non dovrebbe prendersi il diritto di scrivere quello che vuole e che pensa ma, almeno nei problemi di tanta delicatezza ed importanza come quelli che stiamo trattando, Lei dovrebbe, prima di esprimersi, sentire il parere di tutti gli esponenti del MIR ed inoltre, nel caso particolare, riguardando l'argomento dell'ANV.G.D., sentire il parere dei dirigenti dell'Associazione che sono vicini, visto e considerato questo mezzo, che è membro dell'Esecutivo del Comitato ANVGD di Gorizia.

Ci perdoni, ma ci sembra che questo sia un caso di

altri tre di Brescia possono dire in proposito? E il fatto che lo stesso presidente dell'ANVGD, Libero Sauro, si è fatto portavoce dell'esigenza di studiare un rinascimento spirituale che non è autolesionismo, forse?

Potrebbe bastare; ma poiché dopo tanto strazio delle funzioni della stampa e della utilità dei dibattiti, mi si vorrebbe insegnare qual'è la «spura e semplice applicazione del più elementare principio democratico», ricorderei — ad abundantiam — che i pareri non ho mancato di sentirli, assieme all'amico Manzin, in una riunione della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, successiva all'incontro di Venezia tra Libero Sauro e l'avv. Sardos Albertini e antecedente al Consiglio nazionale dell'ANVGD. Quelli del Comitato isontino sono sentiti perchè non c'è stata alcuna riunione in proposito. Comunque quelli del suo presidente sono stati esposti in una lettera di commento alle proposte dell'avv. Sardos Albertini (lettera apparsa prima del mio articolo «Non basta più»); e questo panorama è stato completo. Che cosa si vuole di più? Perché il presidente del Comitato ha un'idea diversa dalla mia, avrei dovuto rinunciare, ad esporre le mie idee? Il giornale non è ridotto forse aperto alle idee di tutti? Non è questo applicazione del più elementare principio democratico?

Ma c'è ancora la perla di quell'«almeno (bontà loro)» riferito ai «problemi di tanta delicatezza ed importanza come quelli che stiamo trattando», perchè «da quattro di Brescia sono partiti soltanto apprezzamenti personali, senza alcun contributo costruttivo. In due articoli («Risveglio alla base» e «Non basta più») senza fare alcun attacco personale e dando atto della vitalità di alcuni comitati, ho suggerito la ricerca d'un allargamento della attività associativa, d'un recupero degli uomini che possono dare un apporto positivo, di uno sviluppo del vincolo di esperienza del vanto della esperienza dei raduni, d'un approfondimento delle discussioni attraverso assemblee pregressuali. E questo, amico Giacomelli, non corrisponde allo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola? E che cosa gli

altri tre di Brescia possono dire in proposito? E il fatto che lo stesso presidente dell'ANVGD, Libero Sauro, si è fatto portavoce dell'esigenza di studiare un rinascimento spirituale che non è autolesionismo, forse?

Potrebbe bastare; ma poiché dopo tanto strazio delle funzioni della stampa e della utilità dei dibattiti, mi si vorrebbe insegnare qual'è la «spura e semplice applicazione del più elementare principio democratico», ricorderei — ad abundantiam — che i pareri non ho mancato di sentirli, assieme all'amico Manzin, in una riunione della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, successiva all'incontro di Venezia tra Libero Sauro e l'avv. Sardos Albertini e antecedente al Consiglio nazionale dell'ANVGD. Quelli del Comitato isontino sono sentiti perchè non c'è stata alcuna riunione in proposito. Comunque quelli del suo presidente sono stati esposti in una lettera di commento alle proposte dell'avv. Sardos Albertini (lettera apparsa prima del mio articolo «Non basta più»); e questo panorama è stato completo. Che cosa si vuole di più? Perché il presidente del Comitato ha un'idea diversa dalla mia, avrei dovuto rinunciare, ad esporre le mie idee? Il giornale non è ridotto forse aperto alle idee di tutti? Non è questo applicazione del più elementare principio democratico?

Ma c'è ancora la perla di quell'«almeno (bontà loro)» riferito ai «problemi di tanta delicatezza ed importanza come quelli che stiamo trattando», perchè «da quattro di Brescia sono partiti soltanto apprezzamenti personali, senza alcun contributo costruttivo. In due articoli («Risveglio alla base» e «Non basta più») senza fare alcun attacco personale e dando atto della vitalità di alcuni comitati, ho suggerito la ricerca d'un allargamento della attività associativa, d'un recupero degli uomini che possono dare un apporto positivo, di uno sviluppo del vincolo di esperienza del vanto della esperienza dei raduni, d'un approfondimento delle discussioni attraverso assemblee pregressuali. E questo, amico Giacomelli, non corrisponde allo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola? E che cosa gli

IL PORTICCIULO DI FASANA

RACCONTO IN TRE PUNTATE

La fortezza violata

II

Da prima fu come uno striscio leggero, quasi uno strascico passato sul pavimento, indi sembrò un lontano brusio, come se alcune giovani donne parlassero preoccupate, ma non troppo, di svegliare un dormiente, poi successivamente il rumore andava crescendo, come se un direttore di orchestra agitatesse con sempre maggiore animazione la bacchetta, e infine, il capitano atterrito, si rese conto che non era frutto della sua fantasia, ma vi era qualcosa di qualcosa che produceva il rumore! Balzò in piedi, e, così come era, si diresse verso il piano terreno, scendendo in fretta la scala di pietra; giunto in basso, si fermò un attimo per ascoltare, e il rumore gli sembrò provenire dalla parte del cortile. Si diresse in punta dei piedi da quella parte, giunse alla porta che chiudeva il cortile e si fermò mettendone l'orecchio contro la serratura. Senti gente che parlava, ma non pareva che vi fosse qualcosa di grave in vista, pareva un discorso tranquillo, un discorso di gente che cerca di non dare molestia ai vicini che dormono.

Cosa stava succedendo? Forse i panduri avevano portato donne nella fortezza e forse provavano nel cortile? Ma come avrebbero potuto fare ciò, se la sola chiave della fortezza l'aveva lui, il capitano, e se la toccava con agitazione, per convincersi non averla perduta, per convincersi che nessuno gliela avesse rubata, era lì, nelle

sue mani. Si spostò un po' e mise l'occhio a un pertugiolo che dava nel cortile: Gesummaria cosa vide! Il cortile era pieno zeppo di gente col fez, con le capize rosse, con le capize nere, con le capize rigate, coi turbanti, con le sabure, insomma di tutta quella gente nemica, che egli aveva il compito di sorvegliare dall'alto della sua fortezza, la quale fortezza doveva costituire il nucleo difensivo della rocca di Paloski, rocca cinta da mura ben munite e serrata da bastioni le cui porte egli aveva chiusi a chiave, mettendo in funzione spranghe e catenacci, e dopo aveva fatto entrare nella fortezza tutta la guarnigione e per ultimo era entrato egli stesso, chiudendo ancora a chiave quella porta e mettendo il tenacchio...

Tutti quei nemici feroci e sanguinari, per tenere a bada i quali egli capitano era pagato dai superiori, erano là dentro, avevano invaso la rocca e la fortezza, e quindi tutte le sue precauzioni erano state inutili, ora da un momento poteva avere luogo l'assalto, e come opporsi a un assalto dal dentro? Come fare per mettere in stato di assedio una fortezza che stava per essere attaccata contro tutte le regole militari? La guarnigione, sta bene, egli poteva chiamare i panduri, ma ammesso che egli fosse riuscito a svegliare quegli otto morti di sonno e di fatica e che fosse riuscito a farli vestire e armare, senza che i nemici si accorgessero di qualcosa, dopo come si

sarebbe dovuto comportare per la difesa? Egli aveva studiato per tanti anni le mille maniere per difendere una fortezza dai nemici esterni, ma come difendersi da nemici già entrati, già padroni del campo? Doveva forse uscire, e da assediato, diventare assediante?

E ora, come un baleno, passò davanti agli occhi del capitano ciò che sarebbe successo: invasione immediata del forte e del paese da parte dei nemici, naturalmente egli e i suoi panduri sarebbero stati passati a fil di spada, ma non basta, anche la popolazione del paese avrebbe fatto la stessa fine, le case incendiate, le ricchezze sottratte, ma non basta ancora, quel comune fortificato costituiva lo sbarramento a quelle massicce mura, la fortezza aveva avuto da secoli il compito di impedire il passaggio alla turbe col fez coi turbanti, con le capize rosse, nere, a righe, con le sabure, con berretti di pelle di lepre, a quegli infedeli che dove passano la loro vita e del paese da parte dei nemici, naturalmente egli e i suoi panduri sarebbero stati passati a fil di spada, ma non basta, anche la popolazione del

ATTIVITA' NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Veglioni di fine carnevale organizzati dalle "Famiglie, Visinada e Portole



Maria Rigutto proclamata «reginetta» della festa

Nelle sale del Circolo dell'Unione si è svolto domenica 12 febbraio il Veglione organizzato dalle Famiglie di Visinada e Portole. L'esito è stato davvero brillantissimo, superiore ad ogni aspettativa, ripagando così gli instancabili organizzatori delle fatiche sopportate per l'organizzazione. L'afflusso dei Visinadesi e dei Portolani ha dato modo di dimostrare la compattezza



Il dott. Della Santa saluta i partecipanti al Veglione delle Famiglie di Portole e Visinada

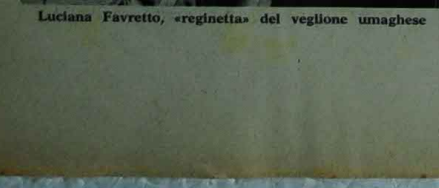
«5 Torri» di Montona

Sabato 11 febbraio si è svolto al Circolo dell'Unione il veglione delle «5 Torri», organizzato dalla Famiglia Montonese. La festa, riuscita magnificamente, ha visto una folla partecipativa di Montonesi e amici. La lotteria, le gare di ballo e l'elezione della Reginetta hanno tenuto il Comitato, coadiuvato per la vendita dei biglietti e delle cartoline dalla signora Lia Cassano, sotto continua pressione. Reginetta è stata eletta la signora Mina Manzi, alla quale il V. Presidente della Famiglia dott. Rabusin e il dott. Dino Papo hanno donato un magnifico mazzo di fiori, un orologio d'oro e un album porta fotografie. Un mazzo di fiori è stato donato pure alla signora Mirella Ghersa.

Sono intervenuti alla festa: il dott. Della Santa, Presidente del Circolo, la signora Ravatti, Presid. del Comitato Femmine dell'ANVGD (alla quale è stato offerto un mazzo di fiori dal segretario della Famiglia, sig. Flaminio), l'avv. Lino Sardos Albertini, Presidente dell'Unione degli Istriani, Colle della Famea Portolana, la signora D'Attri-

«Tricolore» di Umago

L'Unione degli Istriani ha indetto un torneo di calcio-ballo al quale hanno aderito numerosi soci e amici. L'Unione giovanile della Famiglia Parentina, e Cappelletti della Famea Capodistria, il quale ultimo ha fatto parte, assieme al dott. Papo e al dott. Rabusin, della giuria per le gare di ballo che hanno visto vincitori per il valzer i coniugi Nella e Riccardo Flaminio e per il tango Mirella Ghersa e Vittorio Cavaci.



Luciana Favretto, «reginetta» del veglione umagheso

Ballo dei bambini

Un vivissimo successo ha avuto il Ballo dei bambini organizzato dalla Sezione Femmine dell'Unione. La festa ha avuto luogo domenica 12 febbraio con grande afflusso di bambini e dei rispettivi genitori. Le solerti signore della Sezione Femmine avevano disposto le cose per benino: sala addobbata, orchestra, sorprese, giochi, nonché un ben fornito banco di cappellini, coriandoli e serpentine. Diversi piccoli ospiti hanno anche avuto l'occasione di dimostrare le proprie capacità: canore e musicali. La lieta riuscita di questa manifestazione incoraggerà certamente la Sezione Femmine ad organizzare anche in avvenire qualche altra festa per i figli dei soci delle nostre Famiglie.

Festa isolana e capodistriana

Isolani e Capodistriani si sono riuniti la sera di martedì grasso negli accoglienti saloni del Ristorante «da

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Elvino prof. dr. Tomasini - Bologna - Trieste	3.000
Wanda Imperato - Padova	200
Steno dr. Valcini - Brugnera (Udine)	1.700
Andreina Fornaretto - Perugia	400
Emilio prof. Villa - Varese	300
Francesco Marinello - Catania	200
Rinaldo avv. Crasnich - Trieste	200
Ugo ing. Barbetti - Torino	700
Leone prof. Volpis - Chieri (Torino)	700
Ermanno Barison - Bergamo	1.500
Raffaello dr. Coselli - Feltre (Belluno)	700
Tiziano Salvadori - Bressanone	200
Giuseppe Desanti - Asti	500
Magda e col. Efilio Amerio - Bra (Cuneo)	2.000
Antonio dr. Colombis - Salerno	700
Mianette Frattoni - Fidenza	700
Renato Magnarin - Monfalcone	200
Anna Smareglia - Vicenza	700
Luigi Bonini - Bagni di Tivoli	1.000
Ermanno Palmieri - Torino	600
Armando dr. De Juri - Roma	700

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

Incontro a Rovereto

Decisamente quando una iniziativa trova un dinamico organizzatore, quale s'è mostrato Domenico Pergolis, delegato mandamentale dell'A.N.V.G.D., non può incontrare che un trionfale successo. Quasi cento erano i polecani della Manifattura Tabacchi di Sacco, raccolti per una cena in una delle più eleganti trattorie di Rovereto. Cena trascorsa tra la più schietta e spontanea allegria, rievocando il nostro indimenticabile ambiente, come da Gallicci a Stioia o da Scola a Siana. Quasi improvvisamente il signor Sanvincenzi colla sua mimica e più colla sua voce tonante, proprio da dare l'intonazione precisa alle nostre tradizionali canzoni e villotte polese, compreso l'incomparabile inno dell'Istria; musica commovente e serena accompagnata anche da una piccola orchestra diretta dal maestro Perini insieme al figlio ed al nipote che sostenevano così bene quell'improvvisata corale. Oltre all'infaticabile Pergolis troviamo tra i commensali il presidente provinciale Salvadori che portò il saluto alla Roma la sede centrale, pur non dimenticando Trieste e Gorizia che restano sempre le due province giuliane che alimentano, conservano, custodiscono, accrescono il tesoro inestimabile del nostro patrimonio ideale, storico, tradizionale dei valori religiosi e civili di nostra gente.

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Forma e sostanza

I due articoli che abbiamo dedicato nel mese di gennaio ai problemi dell'ANVGD sono serviti tra l'altro a far scoprire l'accessorio dell'intolleranza, mettendo a nudo una incredibile refrattarietà al dibattito dei problemi associativi. Ci è capitato, per esempio, di sentirci rimproverare la pubblicazione dei due articoli da chi poi candidamente si confessava di non averli letti. Altri hanno badato più che agli argomenti esposti, al loro estensore, e sulla base di valutazioni personalistiche hanno imposto le prede di posizione ostili. C'è stato poi il solito settore che, alla maniera degli scandolezzamenti aprioristici («Ha parlato male di Garibaldi», «È indignato per il fatto stesso che si sia osato rivolgere delle critiche all'Associazione. Per quest'ultimo modo di intendere le cose, non ha rilevanza quanto è stato scritto; al posto di suggerimenti e idee per migliorare la struttura organizzativa, la «forma mentis» del feticismo associativo sostituirà sempre il preconcetto della inaccettabilità di qualsiasi discussione. Altri ancora hanno rinfoderato il ritornello del «nemico ci guarda», per cui si do-

vrebbe trattare certi argomenti riservatamente, facendo apparire all'esterno che tutto continua ad andare bene. C'è infine il gruppo di coloro che hanno saputo impostare le battaglie anticonformiste, ma non gradiscono che altri facciano altrettanto. Dalla somma di questi atteggiamenti si ricava la necessità di operare perché la democrazia divenga sostanza, convincimento e non sia soltanto formalismo, apparenza. Ed il contributo che il giornale può dare in questo senso è quello di accogliere e stimolare l'intervento dei lettori (alla maniera delle più meritorie tradizioni della stampa libera) onde avviare alla concretezza chi si compie d'uno sterile ciarlerismo e favorire la decantazione delle remore nate dalle avversioni prefabbricate.

Luoghi comuni

Non c'è relazione che non sia «ampia», intervento che non sia «dettagliato», discussione che non sia «approfondita». E' l'insidia dei luoghi comuni cui riesce difficile sfuggire. Tuttavia è bene richiamare ogni tanto la nostra attenzione sulla necessità di non abusare con le aggettivazioni per non riuscire stucchevoli. Pades

RESPIRANTE A UDINE le proposte di Sauro

Udine, febbraio 18
La sera di venerdì 10 febbraio si è riunita sotto la Presidenza del dott. Antonio Cattalini, la Consulta Regionale Friuli-Venezia Giulia dell'ANVGD. Intervenui alla riunione il presidente del Comitato di Udine, comm. Augusto Gecele ed i membri dell'Esecutivo Provinciale arch. Conighi, cap. D'Ambròsi, Iatta, Bressanello, dott. Nador, Baccarini e Lupetti. Il presidente del Comitato di Trieste, dott. Antonio Della Santa all'ultimo momento aveva comunicato la sua impossibilità ad intervenire.

Una relazione sui recenti sviluppi della situazione associativa è stata fatta dal dott. Cattalini, il quale ha puntualizzato i singoli aspetti di ogni attività, anche in vista del prossimo Congresso nazionale. Il comm. Augusto Gecele ha invece relazionato sull'intensa, anche se oscura, opera svolta in due anni dal Comitato Provinciale di Udine nel settore assistenziale, in quello ricreativo e culturale, nonché in quello più squisitamente patriottico e di difesa delle istanze nazionali delle genti adriatiche e di conservazione delle loro tradizioni.

La Consulta ha inoltre preso in attento esame la proposta del comm. Augusto Gecele per cui è stata approvata una mozione nella quale è detto che la Consulta «dopo un obiettivo, approfondito esame della situazione associativa alla luce degli ultimi sviluppi... si associa e fa propri gli ordini del giorno approvati l'8 gennaio dalla Consulta del Veneto e della Venezia Tridentina ed il 22 gennaio dalla Consulta Lombarda ed in particolare: 1) dichiara di opporsi a qualsiasi tentativo esterno ed interno di introdurre modifiche o smembramenti dell'attuale struttura associativa, che deve restare unitaria nella forma e nella sostanza, così come costruita sino a questo momento dalla dura esperienza di lunghi anni; 2) prende atto con soddisfazione delle recenti notizie pervenute sul miglioramento della situazione finanziaria generale e lo interpreta come una prova di buona volontà degli organi responsabili di Governo di garantire la continuità delle tradizioni di civiltà e di patriottismo delle genti dell'Adriatico Orientale e la perdurante vitalità dell'Unione regionale giuliano-dalmata, che solo l'ANVGD, così come oggi articolata e strutturata, può ancora rappresentare; 3) auspica che il governo nazionale voglia offrire ulteriori e più concrete prove di operare in questo senso, concedendo all'ANVGD non le iniziatrici per sopravvivere, ma quegli aiuti indispensabili per svolgere un'attività a largo respiro di conservazione e di difesa dell'inalienabile patrimonio nazionale, costituito dagli esuli giuliano-dalmati e dalle istanze da essi portate; 4) rivolge un vivo plauso ad un commosso saluto al Gruppo Giovanile Adriatico dell'ANVGD di Trieste per l'attività svolta in questi giorni a coronamento della quale è stata innalzata in piazza Unità la bandiera dell'ANVGD e constata in questo episodio la presenza viva e costante che l'Associazione rivendica a se, contro ogni tentativo di inibizione di conoscenza di crisi; 5) venuta a conoscenza dell'ultimo momento di una ulteriore proposta di incompensabili rivolgimenti statutari, ribadisce la sua decisione di respingere ogni inammissibile modifica, in quanto l'attuale organizzazione, a prescindere da non sostanziali esigenze di snellimento, è pienamente adeguata e pienamente rispondente alle necessità di funzionamento».

Per intelligenza del lettore, è giusto annotare che il quinto punto della mozione è in polemica con il presidente nazionale dell'ANVGD Libero Sauro, il quale, come abbiamo già scritto quindici giorni fa, ha inviato un esposto periferico con delle proposte concrete per un rinnovamento della struttura associativa. Sauro ha chiesto il parere di tutti, rifiutando con fermezza di presentarsi al congresso nazionale in mancanza d'un preventivo dibattito. Da Udine si è preferito disattendere l'invito. Da notare che da tempo in tutti i suoi comunicati e interventi (vedi anche la mozione pubblicata in questo stesso numero) il Comitato di Udine «usa la dizione «esuli giuliano-dalmati»; precettore antiletterari, quindi, delle proposte di Sauro, che ora respirante come «inconciliabile modificata».

Bisogna però dare atto alla sensibilità dimostrata dal comm. Gecele, il quale ha riunito i suoi collaboratori per la trattazione dei problemi messi all'ordine del giorno della Consulta Regionale; cosa che per il Comitato di Gorizia non è avvenuta, neppure in sede provinciale o cittadina.

Festeggiate le nozzed'oro di Antonio e Giovanna Fabbretti



Il 7 gennaio scorso, a Trieste, hanno festeggiato il 50° di matrimonio, Giovanna Berne e Antonio Fabbretti, che si unirono in matrimonio a Visignano nel lontano 1911. Attivi, laboriosi, hanno intrecciato quotidianamente amore e lavoro, ma la loro fedeltà ed onestà è stata ripagata anche da notevoli soddisfazioni. Con il sudore

PENSIONATO GIUSEPPE VALASSI

Dopo 40 anni di servizio alla Cassa Ammalati

Fu nel lontano dicembre del 1920 che il carissimo amico nostro Giuseppe Valassi entrò negli uffici della Cassa Ammalati di Pola, come allora si chiamava, per cominciare la sua attività di impiegato. A quel tempo l'istituzione era ancora in fase di organizzazione, e il suo lavoro consisteva in quello di segretario, e per un periodo di tempo fu anche amministratore delegato. La sua carriera, così come costruita sino a questo momento dalla dura esperienza di lunghi anni, 2) prende atto con soddisfazione delle recenti notizie pervenute sul miglioramento della situazione finanziaria generale e lo interpreta come una prova di buona volontà degli organi responsabili di Governo di garantire la continuità delle tradizioni di civiltà e di patriottismo delle genti dell'Adriatico Orientale e la perdurante vitalità dell'Unione regionale giuliano-dalmata, che solo l'ANVGD, così come oggi articolata e strutturata, può ancora rappresentare; 3) auspica che il governo nazionale voglia offrire ulteriori e più concrete prove di operare in questo senso, concedendo all'ANVGD non le iniziatrici per sopravvivere, ma quegli aiuti indispensabili per svolgere un'attività a largo respiro di conservazione e di difesa dell'inalienabile patrimonio nazionale, costituito dagli esuli giuliano-dalmati e dalle istanze da essi portate; 4) rivolge un vivo plauso ad un commosso saluto al Gruppo Giovanile Adriatico dell'ANVGD di Trieste per l'attività svolta in questi giorni a coronamento della quale è stata innalzata in piazza Unità la bandiera dell'ANVGD e constata in questo episodio la presenza viva e costante che l'Associazione rivendica a se, contro ogni tentativo di inibizione di conoscenza di crisi; 5) venuta a conoscenza dell'ultimo momento di una ulteriore proposta di incompensabili rivolgimenti statutari, ribadisce la sua decisione di respingere ogni inammissibile modifica, in quanto l'attuale organizzazione, a prescindere da non sostanziali esigenze di snellimento, è pienamente adeguata e pienamente rispondente alle necessità di funzionamento».



scuotere dai superiori ed il grato ricordo che egli lascia nella Istituzione da lui servita con fedeltà e soprattutto con esperta capacità.

Forzando la sua innata modestia e pur sapendolo schivo da ogni forma pubblicitaria ed esibizionistica, dobbiamo e sentiamo di dover rendere anche noi giusto riconoscimento a questo nostro autentico figlio di Pola, che con rara volontà non disgiunta dalle ottime doti di cuore e di animo che lo distinguono, ha saputo percorrere una così brillante carriera, comunque e pienamente meritata. E perciò porgiamo all'amico Giuseppe Valassi, in occasione del suo pensionamento, le nostre più vive felicitazioni, per l'esempio da lui fornito in oltre quarant'anni di ininterrotto servizio, coll'augurio di affettuoso che egli trascorra ora il suo ben guadagnato stato di riposo in serenità e tranquillità, a giusto premio di tanta attività così bene spesa.

Erremme

ELARGIZIONI

Per onorare la cara memoria del loro adorato padre Francesco Pavichievz, i figli Anita ved. Pentecoste, Francesco ed Armando elargiscono da Taranto L. 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico del bel tempo di Pisino, Diego de Vermeda, il preside Attilio Craglietto elargisce da Gorizia L. 1.000 pro Arena.

In memoria del caro fratello Gigi, le sorelle Anna ed Eugenia Draghicchio elargiscono da Bari L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico Luigi Draghicchio, Vittorio Durin elargisce da Trento L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara zia Maria Bazzanella nel trigesimo della sua morte, i nipoti Luigi, Antonia Bazzarini e mamma Bonetta elargiscono da Venezia L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel trigesimo della morte della cara e tanto adorata collega Maria Bazzarini Vasari, Augusta Deni da Grado elargisce L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In ricordo della sua adorata mamma Vittoria Valdemarin, nel primo triste anniversario della sua scomparsa (13 febr.), Albina Valdemarin ved. Derosa elargisce da Trieste L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei cari genitori Angiolina ed Ernesto Alessandrini, nell'anniversario della loro morte, i figli Rosina, Carlo e Maria elargiscono L. 500 pro Arena

E L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel diciassettesimo anniversario della morte di Nives Malabotti (20 febr.), i genitori ed il fratello la ricordano offrendo da Monfalcone L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma Antonietta Gottardis ved. Antonelli, nel IV anniversario della sua scomparsa, le figlie elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Col più affettuoso pensiero Maria Boncina ricorda la propria cara mamma nel 25° della sua morte (20-2-36), ed in sua memoria elargisce da Conegliano L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricorrendo il 1° marzo l'VIII anniversario della morte della loro cara ed indimenticabile mamma, i figli Maria Paganini in Loberti e Guverino Paganini elargiscono, per onorare la sua memoria, L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel primo triste anniversario della scomparsa di Antonio Rocco, la moglie con i figli Andrea e Lucia elargisce da Roma L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel V anniversario della morte di Gaetano Rocco, la moglie Adrienne Rocco elargisce da Udine L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

GIULIANO GRISAN RICORDATO A NEW YORK

Il maggiore quotidiano italo-americano di Nuova York, il Progresso, ha pure dedicato alla memoria e all'opera del nostro conterraneo Giovanni Grisani la cui scomparsa è stata da noi segnalata e compiuta, un commosso necrologio, sotto il titolo «Grave lutto dell'Unione Istriana-Trieste». Eccone il testo nella sua parte sostanziale:

«La Società con profondo dolore annuncia la scomparsa incolmabile di Giovanni Grisani, tesoriere. Dopo breve e dolorosa malattia, domenica 8 gennaio alle 6.10, circondato dai propri cari, cessava la sua esemplare esistenza, dedicata interamente alla famiglia, ai connazionali e alla Società. Il Grisani di anni 70, nato a Pola, giunto giovanissimo in questo grande Paese, si fece subito notare dalla propria comunità per le sue alte doti lavorative e sociali, contribuì fin dai primissimi tempi alla costituzione della Società, indi per oltre 23 anni seppe amministrare con la massima ocultezza e competenza i beni sociali della Società come segretario di finanza e tesoriere. Animato sempre da purissimo fervore patriottico, contribuì di carattere economico, sociale ed assistenziale a favore di tutta la comunità italiana ed a quella giuliana in particolare, ove ha sempre goduto la massima stima e popolarità.

«Molto conosciuto anche in Italia, ove lascia inconsolabile un fratello a Monfalcone, le sorelle a Roma e a Voghera, unitamente a molti amici con i quali manteneva una assidua corrispondenza. Fervente lettore e sostenitore de «L'Arena di Pola» che diffondeva tra i connazionali di New York, condivideva lo spirito, le iniziative e le azioni di detto giornale, anche per aver cullato invano dopo anni di tenace lavoro, il sogno di poter ritornare e riposarsi nella sua città natale, purtroppo caduta in mano straniera. La Società tutta, profondamente colpita dalla

«Ricorre in questi giorni il secondo anniversario della morte della signora Marcelina Zanolla in Dell'oste, avvenuta in esilio. I visignanesi ricordano con rimpianto questa cara signora e quanto essa si sia prodigata in opere di bene, sino dalla fine del primo conflitto mondiale.

Il marito, sig. Antonio Dell'oste, per onorarne la memoria, ha fatto pervenire da Roma una generosa elargizione di L.500 alla «Famiglia Visignanesi» che ringrazia con questo mezzo.

«E' deceduta il 2 febbraio 1961 a Trieste, la signora Luigia Baissero ved. Widmer, di anni 87, profuga da Buie.

E' deceduta l'8 febbraio 1961 a Trieste, la signora Maria Vidal in Posso, di anni 71. Ai familiari le più sentite condoglianze dal Circolo Buiese «Ragosa» e dall'Arena.

LACRIME D'ESILIO

Francesco Pavichievz ved. De Bernardis

Il giorno 28 gennaio, lontano dalla sua Istria che tanto amava si è spenta serenamente a Como Maria Udovitch ved. De Bernardis di anni 83, esule da Pola. Madre esemplare, di animo sensibile e generoso, dedicò tutta la sua vita al culto sacro della famiglia e della Patria. Durante la prima guerra mondiale, per i suoi sentimenti d'italianità ai quali non venne mai meno, subì la deportazione e fu internata nel campo di Leibnitz (Austria) assieme ai 4 figli minori, da dove appena nel 1918 poteva rientrare alla sua terra nativa, finalmente liberata dal dominio straniero. Nel 1947 non esitava ad abbandonare la sua città e la sua casa per prendere la via dell'esilio e rifugiarsi a Como unitamente alle figlie Caterina in Dario ed Eufemia.

Il Comitato dell'ANVGD di Como rende omaggio alla sua memoria e rimova agli inconsolabili figli Caterina, Eufemia e Francesco le espressioni del più profondo cordoglio, cui si associa il nostro giornale.

Paquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15
Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da là possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

